

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

La Perla

TRAGICOMEDIA

ad uno su  
per man  
monatij

oim  
te vi  
mz  
mz  
mz

an un  
og vi ane  
ba am  
ambwa  
y unan  
dunne  
guano

NAME

RAMM.

BRANDENSE

ym



CD 4<sup>3</sup>  
V.  
54

6420

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
6420  
MILANO

95170

# PERLA

## TRAGICOMEDIA

In Rima Libera,

DI SIMONE BALSAMINO,

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO

MARCHESE

De la Rouere.



CON PRIVILEGIO.

*Handwritten signature and initials*



IN VENETIA, M. D. XCVI.

*Appresso Nicolò Moretti.*



ALL'ILLVSTRISSIMO,  
ET ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE,

IL SIG. GIULIO CESARE  
MARCHESE  
della Rouere, &c.



NON sò Illustrissimo Sig.  
qual sia stata la cagione  
maggiore, che m'habbia  
spinto à fare questa Ope-  
retta : O sia per esser na-  
to, ed hauer uisto, in Vr-  
bino compiutamente recitarne molte, in  
quella sala Reggia de la Corte forse, &  
senza forse, piu commoda di quante ne  
sono in Italia : O uer fermatomi quà in  
Venetia, per Mastro di Capella nel Do-  
mo; hauer' hauuto cōmodità & incitatio-  
ne di molte & honoratissime & virtuo-

fiſſime Academie, di queſta profeſſione:  
O pur comodità di reccitarla, non ſò  
baſta, che contentandomi, Ella uada a la  
ſtāpa, e; che ſe mariti, l'ho data, al primo,  
che me l'ha chieſta; per ogni pericolo fug  
gire (che per hauer bella faccia, e nuoua  
toggia di ueſtimenta & inuētione, e com  
parir ſi uaga e bella in Scena) li poteſſe in  
teruenire. Ma l'ho data, con patto, Che  
contra a Diſcoli, e per lei, e per il Padre, e  
per chi la piglia; habbia hauere, un cu  
ratore. Perche in effetto, e troppo Gio  
uenetta, troppo ſimplice, & immatura,  
eſce troppo preſto fuora di caſa; a pena  
nata non ch'abbellita di finto roſſore, &  
aſciutti in fretta gl'occhi d'una freſca ac  
qua del Riuo d'una mia picciola uena, ſi  
laſcia uedere. La non è, l'Eneide di Vir  
gilio, l'Arcadia del Sānazarò, i Triomphi  
del Petrarca, la Dalida del Cieco d'A  
dria, tenuta; e creſciuta per molt'anni in  
caſa: O uero di formarſi, e ueſtirſi di que  
ſto colore e ſenſo miſtico, habbia imparato  
da Ariſtotile, ò da altri antichi, o mo  
dèrni, come ſ'imparauo de Tragedie, Con  
medie,

<sup>3</sup>  
medie, e Paſtorali: in ſomma la fanciulet  
ta è, tutta mia, e com'ella è, piace, a chi la  
piglia. Et per queſto dicio, che ha biſo  
gno, & uoglio habbia un perfetto Cura  
tore, e Protettore, & toccando a me ad e  
leggerlo, ſò che haurò fatto una elettione  
da douero; ſe però nõ mi ſon troppo pro  
meſſo. Che uedendo lo ſtato raccoman  
dato, e poſto nelle mani da ſua Altezza  
Sereniſſima a V.S. Illuſtris. come ſeconda  
perſona, con ſomma Prudenza Giuſtitia  
& Pietà, eſſer gouernato, come ſi uede, &  
è, publica fama; anzi ad altri eſempio,  
Qual migliore, diſſi io potreſſimo troua  
re? e qual piu uirtuoſo, e perfetto Caualie  
ro? Qual piu obligato ſendo noi ſudditi, e  
ſerui, per noſtra uentura? e maggiormen  
te, che per l'ornamento, che hà de la Mu  
ſica, fauorì ſi caldamente, i miei primi li  
bri dedicati a ſua Altezza Sereniſſima:  
Hor per queſte occaſioni, & riſpetti adū  
que sì, ma piu per la dolcezza, dell'ani  
mo, ch'in ſe ritiene, nata, & atta, a fauori  
re, e degni, e men degni, che non hauer  
do ſdegnate altre opere a lei dedicate: mi



son risoluto, e preso animo presumendo-  
mi questa altra gratia, eleggerla per Tu-  
tore, e scudo anco di questa. a lei la man-  
do adunque, e la faccio sua, come di me,  
ella è patrone.

Di Venetia a dì 16. Giugno. 1596.

Di V.S. Illustrissima,  
& Eccellentissima,

Servitore obligatissimo

Simone Balsamino.

## INTERLOCVTORI.

Fuluio      Cauallero  
Risguardo      Cauallero errante  
Esopo      Maggiordomo  
Olimpia  
Nutrice  
Rè  
Consigliero  
Secretario  
Due Damigelle.

E' giusta sentenza, ingegnosi Interlocutori,  
che la principal parte del'Oratore, sia la  
Pronuncia, la quale più che veloce, vuol  
esser tarda, e lunga; questa fa stare l'Au-  
ditore piu attento, e lo rende piu docile,  
variandola, con alzare, abbassare, & la-  
sciare, ed ritirare la voce a tempo, a i pon-  
ti, & a proposito: & quella lingua, che  
spicca, fra l'altre piu la littera R, questa è  
migliore, Particolarmente nel ragionar  
d'Arme; Di questa pronuntia, ha biso-  
gno la Perla mia, poiche parla d'Ira, d'Ar-  
me, e d'Amore.

# PERLA

TRAGICOMEDIA

DI SIMONE

BALSAMINO,

*In Rima Libera.*

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Fulvio solo.

Ful. **Q**UA NT O fra l'arme, *Amer*  
d'Amor più si mesce, *alobagnar*  
Piu' fiero fassi, & *maggiormen-*  
te cresce.  
Mille volte la vita,  
Fra dure lance, *ed mille spad' ardenti,*  
Fra lucidi elmi, *vsberghi, & ira, e sdegno,*  
Fra Cavalier' caduti, *& fra cadenti*  
E gente morta, e viua, *& forti, e ardita;*  
Ho posto in questo Regno;  
E per Olimpia sol, *beltà infinita.*  
Beltà, che chi la mira,  
Ha di macigno il cor, *se non sospira.*

OTTA

Et

SCENA PRIMA. 5

Et hor giunt' a l'etate piu' fiorita,  
Da me d'ogn' altro piu' desiderata,  
Non il mio Amor no', ma d'vn Cavaliero,  
Leggier Garzon', incognito, & errante  
Accetta; e in preda a lui tutta s'è data,  
E per lui lascia me, fido, e costante.  
Cime pungenti piu', ch'acuta lingua  
Sarà, ch'io mai comporti, il mio pensiero,  
Sia rotto, & impedito da vn Straniero?  
Oime; non già, ch'vn Traditor l'estingua,  
Che traditor ei sia?  
Se bona fede il Re darà, a la mia,  
Voglio se stesso il veda, & il destingua,  
Non è segno di perfido pensiero,  
La Patria; il Sangue, e'l nome suo celare?  
E poi la gran baldanza, e'l grand'ardire,  
Et ad Olimpia farsi familiare?  
Il ragionar con lei secretamente,  
E l'vn de l'altro viso si gioire?  
Com' in Giardin io vidi non hier' l'altro,  
Ad ambo star insieme lungamente?  
E vidi cambiar seco cose care:  
Ma, che non vidi, si fu prest' e scaltro,  
E pur segnal ch'aguata astutamente,  
Com' il Troian la Greca, ella rappire,  
E portar seco insieme,  
Il suo Tesor' in parte esterne, e streme:  
Ah Generoso Re di Portugallo,  
Mai ad Olimpia, per suo Cavaliero,

Risguardo



ATTO PRIMO.

Risguardo haueſte dato ; hor s' il pensiero  
 Suo ſcorgessi vedreſti anco il tuo fallo ,  
 Oime vedo ben'io ;  
 Chi cerca di priuarme, e di rapire ,  
 L'Idol d' Amor , che dentro del cor mio ,  
 Ha'l Tempio inoſo ; in cui ſi ved' aprire ,  
 Aprendo li occhi del ſereno viſo  
 Il bel del Paradiso ;  
 Ed ella ſemplicetta , e inaueduta ,  
 Che da picciol fanciulla , il mio ſeruire  
 Ha viſto ; hor quei fauori , ch' a me deue ,  
 Fatta da vn falſo luſinghiero aſtuta ,  
 Gradisce ſol a lui , lui li riceue ,  
 E me laſcia di Neue ,  
 E l' Amor mio non cura ,  
 Anzi faſſi più dura ,  
 Quanto lui più ſuperbo .  
 Son pur giouin' anch'io ,  
 E ſon di regal ſtirpe , e in me riſerbo  
 Anchor, quell' alto ſangue, del Re mio  
 Auo, nelle cui mani per acerbo  
 Accidente crudel iniquo, e rio,  
 Si perſ' il ricco Regno ,  
 Il ſà ben lei , s'io ſon di lui più degno ,  
 E dal gran Re più amato ; nondimeno  
 Quei lucent' occhi, & quel chiar, ed ſereno  
 Viſo , ad vn Cavaliero  
 Incognito , ed ſtraniero  
 Volge ; e me ch'ero il primo , laſcia adietro

Hor

SCENA PRIMA: 6

Hor s'io non ſcopro al Re queſto ſoſpetto ,  
 D'inganno, ed non racquiſto , e non impetro,  
 Di Riſguardo l' vfficio ch' in effetto ,  
 Per quant'io vedo , & ſento ,  
 Haurò le mie fatiche ſpars' al vento ;  
 E tanto vil ſarò ſempre , ed negletto ,  
 Quanto più nobil ſangue in me riſerbo ;  
 E quanto ſon di lui maggior ſoggetto ,  
 Altihero più n' andrà , liet' , e ſuperbo ;  
 Fia dunque ch'io comporti , eſſer ſchernito ?  
 E debbo come vinto, e ſuperato ,  
 Codardo ſi reſtar , & auilito ?  
 Io che col Re caualco, & al ſuo lato ?  
 E chi di Fulvio il nome honoraria  
 Per l'auenire ? & ſupplicheuolmente  
 Per li fauori i doni porgeria ?  
 Sarà dunque, ch'io ſia tanto paziente ?  
 Nò nò , che per vergogna auillanito,  
 Saria da ciaſchedun moſtrar' a dito ,  
 Se per rapir' a quella ſemplicetta ,  
 Col ſuo Teſor ; luſinga, a guata e trauià ,  
 Se queſt' error al Rè non ſi riuela ,  
 Da nullo altro ; ſarà dunque ch'io'l cela ?  
 Nò, nò, anzi ch' in fretta ,  
 Hor, hor, vi voglio andare ,  
 Et queſt' è l' hora, che ſempre ſ' aspetta ,  
 Da chi li vuol parlare .

SCENA

ATTO PRIMO.

SCENA SECONDA.

Risguardo Cavaliero.

Risg.



Empo non fu già mai, nè don sì  
caro,  
Che misto non vi fosse qualch'a-  
maro.

La chiara, & meritata

Laude, & fama, che del bel nome fore,  
D'Olimpia, per il mondo si spandea;  
Fece sì vaga, e sì potente entrata,  
E sì si chius' entr' al mio intatto core,  
Che certo s'io il bell' Idol non vedea,  
Viuer più non potea.  
Dunque sol per mirare,  
D'Olimpia i gesti, ed le bellezze rare,  
Io proprio figlio, del Rè d'Inghilterra,  
Fugitivo da lui, & ostinato  
Prima per mar gittato, ed poi per terra,  
Molte in guerre patito,  
E per voler del Ciel, qual forsennato,  
Dopo mille fatiche, e mille stenti,  
Qui venni, vidi, e vinsi, & forte ardito,  
Fatto suo Cavalier, e caro & grato,  
Fra mille altri guerrier, fra mille amanti,  
Fra mille spiedi in mille giostre ed giri,  
Per premio altro non traggo, che sospiri.

Ma

SCENA SECONDA, 7

Ma lascian questo, ch'è premio d'Amore.  
Hor, che pur arriuato  
In questa Reggia son, con tant'honore  
A quel grado bramato  
Assunto; e più che mai fosse sicuro,  
E che essato è il mar d'ogni furore,  
Parmi temer, che com'a Palinuro,  
Dal dolce sonno vinto, & ingannato,  
Qualch'aspro caso o duro,  
Et crudo incontro se ben so indouino,  
Sopraggiunga, si opponga & sia uicino,  
Felice stato è l'mio,  
Mentre seruo colei,  
Che di servirla ardent'è l'mio desio:  
Ma quando penso poi a fatti miei,  
Che son venuto quà contr' il consiglio  
Del mio buon Padre, e in man d'un capitale  
Nostro nemico; si spesso m'assale  
Il gran dolor ch'io piglio;  
Che vincon di gran numer l'hore amare,  
A quelle dolci e care,  
Perciocche se sapesse il Rè, che figlio  
Del Rè de l'Inghilterra  
Fossi, senz'altro fare  
Ed senz'altro consiglio,  
Mi torrebbe la vita,  
O mouerebbe guerra;  
Mà ahime qual fin haurà, poi che celare  
L'alto mio sangue, a quella lusinghiera

Constretto



ATTO PRIMO.

*Costretto con Parole dolci, ed care,  
 Sotto promessa e intiera  
 Fede non hò potuto? il sà lei sola  
 Adunque, & in sigillo del silentio  
 M'ha dato, ed la parola,  
 E sol lei dar mi pot' Ambrosia e Assentio,  
 E per maggior fermezza,  
 Quando li presentai la mia, compagna  
 Di questa Perla sua, che di grandezza,  
 Di valor singolar & candidezza,  
 Dal Colombo portat' in la gran Spagna  
 Ch'una comprò il suo Padre l'altra il mio.  
 La mia leggiadramente  
 Prese, & poi dolcemente  
 Con atto insiem' & gratioso ed pio,  
 Dal suo candido sen' tosto si tolse  
 Questa ch'è sua; & al mio col' auolse,  
 E disse, tienla per segno, verace  
 De la tua fedeltà fin ch'a me piace,  
 Vero, è che questo, è un segno molto chiaro  
 Del reciproco Amore,  
 Ed di sua fedeltà  
 Sì, mà si scopre à me tanto piu amaro  
 E mi spauenta con maggior terrore  
 Quanto l'ha data, con simplicità  
 E libertà maggiore:  
 Ond'io da indi in quà, che com' Amante,  
 Fatto troppo obediente,  
 La presi; ho dentro al petto pene tante*

*E dolori;*

SCENA SECONDA. 8

*E dolori; che son' quasi di mente  
 Vscito fori; e da quel dì presente,  
 Che già due volte è stata  
 L'oscura notte da cauai tirata.  
 Se li occhi miei pur sonn' han preso; e stato  
 Anzi pien' di spauento  
 D'oscuri sogni pien' che dolce e grato.  
 Su la bella Alba sta mane sognando,  
 Esser forse da cento  
 Huomini, e più, con mille arme assaltato  
 Subito dal terro' ratto destando,  
 Sentij in un momento,  
 Di sotto è intorno al letto  
 Scuoter' il duro ed saldo Pauimento;  
 Tremolar l'arme tutte, e'l forte Brando  
 Cader dal curuo scudo; e'l freddo Petto  
 Fremir col freddo Dorso, e coi bracciali  
 Di modo che pareva tutto sfiarsi,  
 Et altri mille intoppi, altri segnali  
 Che fanno i pensier miei di pace scarfi,  
 E perche spesso auien ch'un gran fauore  
 Partorischa vn'estrema gelosia;  
 Certo ch'altro non è la pena mia,  
 Se non che per portar questo suo pegno  
 Questa sua Perla, Ahime forse non degno.  
 O don tanto più amaro  
 Quant'esser più deuia & dolce e caro,  
 Hoggi se mi sarà concesso, intendo  
 Riporla in quelle Alabastrine mani*


*Ch'è*

A T T O P R I M O .

*Ch'a me la diero, in cui il mio cor contendo  
Caggion che dal mio Regno, m'atontani  
Le cui qual dolci, è gioconde catene  
Mi danno sol il mal, mostrando il bene,  
Io vedo a passo lento qua venire  
Il Maggiordomo, il suo Governatore  
Esopo, huomo assai dotto ei forse dire  
Mi saprà la cagion, di questa mia  
Hoggi malinconia,  
Ma perche ha di Natura lieto il core,  
Voglio veder qui entro ou'ei s'inuia,  
E vn po atterirlo nel mio uscir di fore.*

S C E N A T E R Z A .

Esopo.

 *VANTO più dotto, & saggio  
un'huom' si tiene,  
Maggior pazzia e ignoranza in se  
ritiene.*

*Al hor, che'l generale,  
E gran consiglio de uaghi augelletti  
Per impedir non si facesse, e rete  
E lacci, & archi in danno uniuersale  
Si ridusse; & insiem in un ristretti,  
Ruppe la Rundinella la quiete,  
Postasi in alto, in un sfrondato ramo:  
Disse fratelli, & non disse Signori,*

*Che*

S C E N A T E R Z A .

*Che sol Signor a l'Aquila conuiene,  
Offeruo'l Plegmatica di Spagna,  
La qual & in Italia, e di qua fuori  
Comincia a porre il piede, & se ne uiens,  
Si ch'altrimente l'Alto Ciel si lagna,  
Disse fratelli, accio che noi campiamo  
Da ogni sorte di laccio: ben saria  
Beccar del lino tutta la semenza  
Auanti cresca, & quest'è opinion mia.  
Al qual consiglio, detto con prudenza,  
E d'ogni mal presago,  
Il dolce Rosigniuol, il fanel uago,  
L'acuto Cardelin, il Merlo negro  
Il Pettorosso, il Beccafico grasso,  
La Quaia, che fa sempre il nido al basso  
E non contenta mai del giorno intero  
Il Sturno, il Tordo, il Picchio, si linguato  
E tutti insomma, tutti in aspettato  
Tempo, & ogniun per se ardito e allegro  
Burlandosi di vn tanto dotto auiso  
Finiro, il gran Consiglio con gran riso.  
Hor poi, cresciuto il lino, & concio, e fatti  
I lacci, e reti, & presi al improuiso,  
S'auider ch'alhor'furo tutti matti.  
Fra lor son io, che saggio mi tenea  
E del fanciul di Vener mi ridea,  
Perch'hauea meco allhor libero il core,  
Hor pazzo e inaueduto; Ah ria semenza,  
Che ti sei fatto Amore,*

B O mia




ATTO PRIMO.

*O mia poca auertenza,  
Perche non ti beccai?  
Mentre nasceui? auanti haueffi l'ali?  
Ma si mentr' ori non ti vidi mai  
Se non fatta la rete: & con tuoi Strali  
Entro a begli occhi, de la mia Nutrice  
Mi facesti infelice,*

SCENA QUARTA.

Risguardo, Esopo.

*ESOP.*  *O SI tanti incontr'vno?  
Risguardo in là oime, che vuol  
dir questo  
In là, in là, che quà non v'è, al-  
cuno,*

*Risguardo cosa è quell', o sete presto.*

*Ris. Esopo sete voi?*

*Esop. Io non vedo altro; ma se non sognate  
E cosa chiara, che voi mi burlate,  
Poi che, qui non v'è, null' altro che noi  
Mà, che vuol dir, c'humore?  
E perche il viso di mesto colore?*

*Ris. Ben si cognosce s'io il mostro nel volto*

*Esop. V' à lo mostrate con li fatti ancora*

*Ris. Io burlo sì mà non mi passa il core:  
Mi trouo in vn intrico esser sì in volto,  
Che giorno ed notte notte non ho pace vn' hora  
Esop.*

SCENA TERZA.

10

*Esop. Non hauete già tolto,  
Tutta l'aqua del mare  
A struggere, & seccare?*

*Ris. Non già. non son sì stolto  
Nò? ben sò, che di queste  
Promesse e giochi mi liberareste:  
Vorrei saper se scuotere, & tremare  
Dal terramoto il duro Pauimento  
Questa notte passata, sotto haueste  
Sentito, che se è sogno  
M'ha fatto sì destare  
Ch' anchor son dal terror pien di spauento*

*Esop. Non l'ho sentito, & s'è fantasma ò In sogno  
Non è, di fede degno:  
Ma s'egli è poi vn sogno,  
Ouer Oraculo, ouer è visione  
Quai si conoscan tutti à più d'vn segno,  
E i ha bisogno di interpretatione*

*Ris. Il tutto vi dirò, & molto grato  
Mi fia; ch'hoggi dal vostro bell'ingegno,  
Mi sia aperto il tutto, e interpretato.  
Stamane intorno a l'Alba; in letto, stando  
Fra la Vigilia e'l sonno; intorno parme  
Veder incontro a me; io disarmato,  
Da cento huomini, e più tutti con l'arme,  
Fieramente esser stato  
Sopraggiunto da tutti, & io destando  
Sentij in vn momento  
Scuoter il duro, & saldo pauimento;*

B 2 Tremolar

ATTO PRIMO.

Tremolar l'arme tutte, e'l forte brando  
Cader dal curuo scudo, e'l freddo Petto,  
Fremir col greue Dorso; & quest' e'l sogno,  
Che d' Interpretatione ha si bisogno.

Esop. Io questo l'ho per sogno & per visione,  
L'Alba, che bello fa il mondo intorno,  
Spesso nascente à noi, ne accenna in sogno  
Quel ben, ò mal, che porta il chiaro giorno,

Ris. Che mi succeda hauete in opinione?

Esop. Il brando, che cascò voltò la punta  
Incontro voi, ò ver' voltò altroue?

Ris. Ver' me: mà che vuol dire?

Esop. Questo, è del vostro mal' vna gran giunta,  
Il cenno è contra a voi per voi si moue  
E' ui minaccia ch' habbia la morire  
Et l'arme vostre v' habbian à ferire,

Ris. Oime che dite? è questo sarà certo?

Esop. Sentisti al cristato Elmo, la Visiera  
Mouer' ? se ben serrato, ò vero aperto?

Ris. Ciò non mi par', & che vuol inferire?

Esop. S' in ciò son ben' esperto,  
Se questo, che non è, sè per sort' era,  
Non v' era speme alcuna di fuggire  
Quest' à Risguardo dice,

Risguardo spera spera  
Talche potrebbe ancor, forse sortire,  
Se si puo' l' tutto creder, che non lice,  
Che questo giorno ancor fosse felice

Ris. Oime, ch' hauete reso la trista Alma,

A questa

SCENA TERZA.

II

A questa greue salma  
Dolce conclusion' parole grate,  
Che dolci fan' le rigide passate

Esop. Caro mio Cavaliero  
S' a uoi de le dubbiose hor; & future  
Cose, ho detto, a voi lice dirmil vero  
De le cose passate & più secure,

Ris. Che vorreste sapere?

Esop. Se de la Nutrice il viso vi piace,

Ris. Certamente à mè piace,  
Perch' a voi piace ancor parmi vedere,

Esop. Cert' a me piace si, ma a voi compiace  
E sò quant' ella v' ama & credo habbiate  
Hauuto la caparra del suo Amore  
S' è ver, non me' l' negate  
Cauatemi vi prego  
Di questo pensier' fore

Ris. Perche non è vi' l' nego

Esop. Oime se mel negate, adunque è vero,

Ris. Io nego la bugia, non nego il vero,

Esop. Si mi lasciate, dubbio? mà s' haueste  
Magnato i fichi, con l' acqua caldetta  
Ben' vi conoscerai s' il ver diceste,

Ris. Certo vi dico il vero,  
E vi escuso: Perche sò, che sospetta,  
Sempre vn' Amate, & sempre ha grã timore;  
Ma per parlar sincero,  
Altro, che la Nutrice a' mè diletta  
E piace; a fè a fè da Cavaliero,

B 3

Cbe



ATTO PRIMO.

*Che non è in lei il mio alto pensiero ,  
Io ho locato il core ,  
In cosa assai maggiore .*

**Esop.** *Fors' in Olimpia ? O sete tant' altiero ?  
S' Iccar tanto s' alzò cadett' anchora  
La Rana per volersi al Buo aguagliare ,  
Si vide ben gonfiata , al fin creppare .*

**Ris.** *Mi raccomando ; io vedo spuntar fore  
Del Re ; il Consigliero .*

SCENA QUINTA.

Esopo, Consigliero.

**S** *E ben' , nel bel del viso , non ho  
posto  
Li cristalini occhiali , nòdimeno  
Subito visto il vostro aspetto ;  
tosto*

*Ho conosciuto à pieno  
Il caro mio ed bello Consigliero .*

**Con.** *Bel sete voi : poi c' hoggi mi parete ,  
Et piu polito , e più giouen , che mai*

**Esop.** *Mi stanno bene questi nuoui fatti  
Vestimenta ? mi stanno cari assai ,*

**Con.** *Vi stanno mal , s' haueate fatto i patti  
Fateueli pagar ; perche maggiore  
De la vostra è la colpa del sartore .*

**Esop.** *Perche ? & doue è il struppio ? dou' è l' fallo ?  
Mirate*

SCENA QUINTA. 12

*Mirate vn puoco qual buon' Architetto .*

**Con.** *L' ha fatta troppo ricca in sù le spalle .*

**Esop.** *Questo l' ha fatto perche l' ho un pochetto  
Grosse le spalle , se però non fallo  
E mastro vecchio , ha hauuto vn tal rispetto .*

**Con.** *Et come Vecchio in uecchia forma ha fatto*

**Esop.** *Da vecchi hanno i moderni hoggi imparato .*

**Con.** *E ver , ma in effetto  
Deuon ceder al tempo a fatto a fatto ,  
Et far l' usanza tutta di quel stato .  
Où huom si troua ; e se si troua in Roma ,  
Dè uiuer ed vestir secondo Roma .*

**Esop.** *O uoi sete legista  
Hoggi : & Giudice anchor d' ogni sartista .*

**Con.** *Bisogna , che sappiam tutti i mistieri  
Se uogliam esser poi giudici intieri ,*

**Esop.** *Li sapete uoi tutti ?*

**Con.** *Quanti può scorgere l' intelletto ò uista .*

**Esop.** *Se li sapete tutti  
Voi sapete ogni cosa ; & io niente .  
Anzi sò questo sol , ch' io sò niente .*

**Con.** *O sete pur sottil : sotto d' un uelo .  
D' una finta humiltà , giù v' abbassate .  
Per andar con maggior uolata al cielo .*

**Esop.** *A questo fin non già , ma per non fare ,  
Con l' ignorante Coruo , & negro e brutto .  
Che s' impennò di belle e occhiate e chiare  
Piume d' un Pauon morto , & che poi tutto  
De l' altrui belle penne , ben gonfiato*

ATTO PRIMO.

Da Pauon uiui, fù tutto spennato  
 O uer a l'hor, che si sentia laudare  
 Da la Volpe astutissima; che indotto  
 A crederle esser bello, & caro e grato  
 Et hauer bella Voce: e per cantare  
 Et farsi ben sentir: da vn alto faggio  
 Dal becco li scappò il buon formaggio,  
 Et la Volpe s'il prese: e però io  
 Attribuir, a me stesso, non deggio  
 Valor, che non possedo, & non è mio.

Con. Voi d'Animali molto ui intendete,  
 A me questa virtù m'è tutta ascosa.

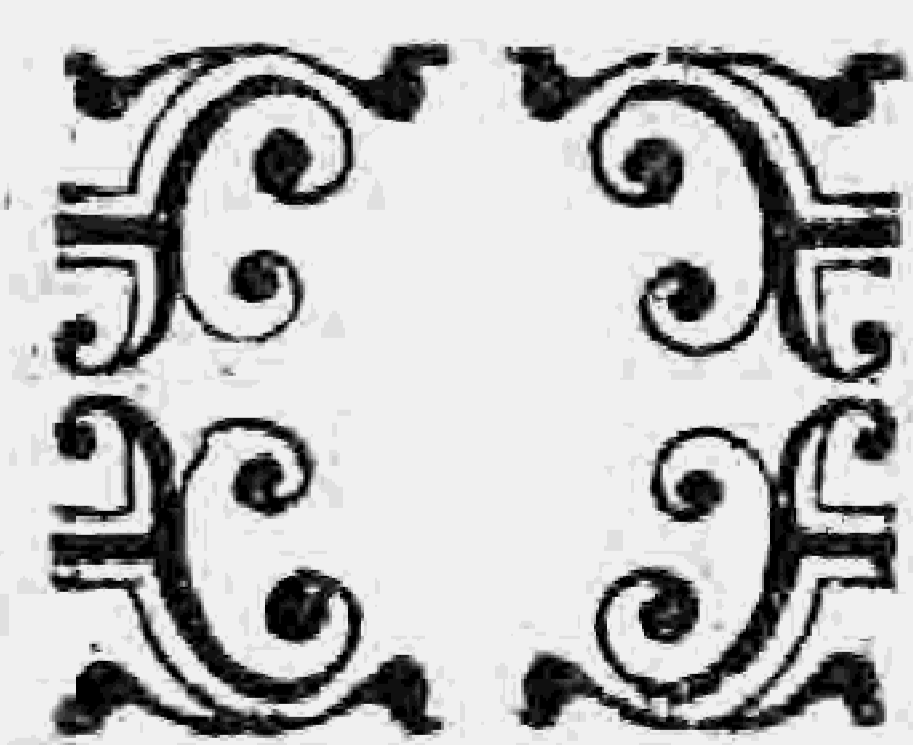
Esop. Anzi, che più di me voi ne sapete,

Con. E come più di uoi? se m'è ascosa?

Esop. Se sapete ogni cosa?

Con. Et eccoci ad entrar sù il criminale,  
 Il Rè m'ha mandato a chiamar in fretta,  
 Meglio è, ch'io a lui; che lui a me aspetta.


Esop. Anch'io li porto questo memoriale,  
 Et non per altro mi son si uestito  
 Di nuouo; perche sò, ch'al Re diletta,  
 E piace; da buon seru'esser seruito,  
 Che sia lindo, e polito.



SCENA

SCENA SESTA.

Olimpia, Nutrice.

Ol.  *L* bel quanto più s'ama, si desia,  
 Et chi l'ha in preda, ha tema, e  
 gelosia.  
 O mondo, oscuro nembo, se la  
 luce

Del Sol tal hora mostri,  
 Tu fai, che in maggior tenebre conduce  
 Li abbagliati occhi nostri,  
 Onde poi n'interviene,  
 Ch'alhor tu dai il mal, che mostri il bene,

Nutr. Poich'a me cominciate  
 Narrarmi la cagion, che si temete,  
 E impaurite, & poi non seguitaste,  
 Chi tien il duol, non uarca il fiume Lete.  
 Hor da principio, se ui ricordate,  
 Dite dou'è l'affanno oue lasciate  
 E'l timor de le cose belle, & grate,  
 Ben sò, che questo mondo per diuina  
 Bontà, non dà mai rosa senza spina.

Ol. Tanto è uermiglia, & uaga,  
 E cara a me la uiua, e fresca rosa,  
 E di beltà, & di color m'appaga  
 Quant'hor mi punge più sua spina ascosa,  
 Ed nell'ampio dolor il cor m'allaga.

Nutr.



ATTO PRIMO.

Nutr. Deh dite alta Signora,  
 Scoprite il come, il quale  
 Sia del ben, che vi toglie il crudo male  
 La piaga, che entro al petto si v' accora,  
 E cresce tanto, non tenete ascosa,  
 Che maggior fassi quanto men v' à fora,  
 Date principio, ed ditemi ogni cosa.

Ol. Cara Nutrice, e dolce Madre mia,  
 Il principio non è sì dolce, e grato,  
 Ch' assai più amaro, il mezzo, e' l fin non sia,  
 Alhor, che' l bel Risguardo Cavaliero,  
 Peruenne in questa Reggia, e nel steccato  
 Con gran destrezza, & somma leggiadria  
 Mostrossi più d'ogn' altro e forte, e fiero,  
 Et che qual fresca rosa l' albeggiante,  
 Purpureo, e giouenil viso fra tante  
 Arme lampeggiar vidi; vols' Amore,  
 Che tutto il mio pensiero  
 In lui si riuolgesse; ed volse poi,  
 O pur il Ciel volesse  
 Per contentarmi il core,  
 Se ben non conosciuto in questo impero,  
 Che' l Rè con prieghi miei per Cavaliero,  
 Come sapete, a me lo concedesse,  
 E per primo de suoi,  
 Fulvio gran Cavalier per se togliesse,  
 E perche a me di gran voluntad' era,  
 Saper di qualei fosse stirpe; fatta  
 Astuta lusinghiera,

Non

SCENA SESTA.

14

Non hier l'altro, lontana, & estratta  
 Vn pochetto da voi,  
 Quando eravamo nel nostro giardino,  
 Le dissi: hor che vicino  
 Alcun non è fra noi  
 Tanto che senta, & che d' ambo sospetta,  
 Deureste pur; poi che sete rimasto  
 Caro mio Cavalier, a chi vi brama  
 Ogni ben; dir, chi sete, e per qual caso  
 Quà giunto, e che vi guid' anco vi allette,  
 E vostra Patria ancor, come si chiama,  
 Deureste pur fidarvi di chi vi ama,

Nutr. E si qual fu, che per risposta dette  
 A vostre care, & dolce parollette?

Ol. A queste mie parole ei sospirando,  
 Tolta la voce dal profondo core,  
 Se da principio (rispose) narrando  
 Vi fosse tempo il tutto scoprir fore,  
 Io uolontier direi per qual cagione,  
 Chi per questo sentiero  
 Mi guidi, & mi conduce  
 Qualio sia Cavaliero,  
 Di qual Patria, o regione;  
 Ma che la bella Vespertina luce,  
 Ch' al cominciato dir giungessi, pria  
 Il giorno compiria,

Nutr. E voi a tutte queste  
 Parole; rispondeste?

Ol. Con più breue parole

10

ATTO PRIMO.

Io li risposi, e furon queste sole,  
Qual voi sete non credo già nemico  
Di questa Reggia nostra,  
Se ben aura vital date carpire  
D'alto sangue, e se questo anco vi dico,  
Che la vostra intention, e stirpe vostra  
Deuresti a data fede conferire,  
Con che a vostri occhi bei brama gradire.

Nutr. Ha ben di dura pietra  
Il cor: se non si spetra,  
Ma s'io vi debbo il vero,  
Come Nutrice dire,  
Voi li mostrasti vn cor troppo sincero.  
Non deue bella, & casta virginella  
Il nouello pensier si scoprir fore,  
Il deue occultar qual uerde pulzella,  
Che dentro serua il pallidetto fiore.

Hor con quest' argomento  
Haueste il nostr' intento?  
Ol. S'alhor ueduto haueste  
Quel leggiadro Campione  
Alzar le luci al Ciel, premer si il petto,  
Con le man belle: & altri uaghi gesti,  
Qual humil' Agnelletto,  
Quel forte Cavalier, cor di Leone  
Voi certamente haueste uisto, e detto.

Nutr. L'approuo ben per bello, & gratioso,  
Ma sempre quel che uole  
Humil i gesti fa ed le parole.

Ol.

SCENA SESTA.

15

Ol. Vedendolo io restar seco dubioso,  
Soggiunsi e dissi; non prestate dunque  
La uostra a la mia fede?  
Ah mio fidel quantunque  
Io sia Donna; son di stirpe Regale:  
Ma se pur non credete a la mia fede,  
E ch'io sia Donna stabile, e reale,  
Questa mia Perla per maggior segno io  
Darò, qual di ualor ogn'altra eccede,  
Rispose lui con atto humil, e pio,  
Tutto tremante qual bel Ganimede,  
Nemico io non sò; ma son il tale,  
E'l nome disse, il qual in me riserbo,  
Sotto a la data fede,  
Dolce infinitamente, e insiem' acerbo.  
E poi con leggiadretti  
Modi, e con più soauì, e dolci affetti,  
Quasi tutto addolcito,  
Da quel suo intenerito  
Sen: per maggior certezza  
Sotto si trasse dal suo bel uestito,  
Questa sua Perla; e con somma uaghezza  
A me la diede, & io  
Posi al suo collo alhora  
Quella, c'haueuo al mio,  
Così facemmo de le Perle fuori  
Il cambio come dentro habbiam i cori.

Nutr. In pochi uersi molto uoi sin quì  
Hauete detto; e poi che ne seguì?

Ol.



ATTO PRIMO.

Ol. Tutt' ad un tempo le sonanti trombe  
 Del Re, e la sua uenuta, & le gran mosse  
 De fier caualli, e de uani Tamburi  
 Si sentiron; che par che'l Ciel rimbombi,  
 E in un tempo rallegrì anc' o spaurì,  
 Ond' il timor ad ambo duoi ci scosse,  
 E impaurì, e ne diuise; e lui  
 Presto al Cavallo, a le Donzelle io fui,  
 E questa sua partendo portai uia,  
 Al collo suo restò la Perla mia.  
 Oime da indi in quà, che della greue  
 Terra, due uolte già la sua grand' ombra,  
 A noi n' ha tolt' il Sol, più che mai lieue  
 Ho hauuto il sonno, e talmente m' ingombra  
 Il cor, che dir non oso,  
 Come di Pace a me, & di riposo  
 Priua; però Nutrice, e Madre mia  
 Non ui marauigliate  
 Nò, che questa è la colpa, c' hoggi io sia  
 Impaurita; e non mi sian più grate  
 Altre rose, e uiole, & altri fiori  
 Percioche ho nel mio cor mille timori,  
 Nutr. Giusta cagion hauete da temere,  
 Se quelle cose tutte, che uoi detto  
 Hauete; son successe, e tutte uere.  
 Creduto mai harei, com' in effetto  
 Vedo; che simil' a la uost'ra bella  
 Perla; altra si trouasse, in altro stato:  
 Ma questa tutta s' assomiglia a quella,

La

SCENA SESTA.

16

La qual a me dà segno, che sia nato  
 D' alto legnaggio; e ch' anzi sia nemico  
 Del Re nostro, che nò, il che s' è uero  
 Chiaramente ui dico,  
 C' hauete fatto error ad un straniero,  
 Fidar la uost'ra; in cui troppo credete.  
 Andar al Re con questa, hoggi ardirete?  
 Ol. Non conoscerà credo il Rè se sia  
 Questa la Perla mia,  
 Nutr. Deh qual fin haurà mai?  
 Se di questo gran fallo il Rè sia accorto?  
 Ol. Oime Nutrice mia a l' hor più guai  
 Mi date; ch' io da uoi tendo conforto,  
 M' aggiungete timor, dubio, e bisbiglio,  
 E per l' aiuto mi date consiglio,  
 Nutr. Dar' aiuto, e conforto a me leggiero  
 Saria; s' io cognoscessi il Cavaliero.  
 Ol. Non celar il suo nome a me non lice,  
 Nutr. Non si può piaga occulta medicare.  
 Ol. Mancar di fede a ciaschedun disdice.  
 Nutr. Non potendo seguir non cominciare,  
 Ol. Non s' ha seguir il mal cara Nutrice.  
 Nutr. In fidata stan ben le cose care,  
 Ol. Chi più si fida, men uiue felice.  
 Nutr. E chi non fida mostra non amare,  
 Ol. Anzi Amor cresce in ch' il tutto non dice.  
 Nutr. Non sò se sian d' amarmi ragion chiare,  
 Ol. V' ho entro a fe nel cor sin le radice,  
 Ma sonui amica sol fin a l' altare,

Nutr.



ATTO PRIMO.

Nutr. *Hor lasciam' andar questo ,  
Farò da voi quel tanto me è commesso ,  
Se non m'inganno si scoprirà presto ,  
E forse da lui stesso*

Ol. *Vorrei , che lo facesti , hoggi venire  
In tutti i modi a me , se inanzi voi  
Non poteste , ch'io vadi al Rè ; dopoi:  
Vogliat' hora gradire ,  
A la mia volontà ; per l'auenire  
Farò quel tanto , che piacerà a voi :*

Nutr. *Deh , che per l'auenire  
M'accorgo ben , e veggio ,  
Ch'a me toccherà sempre l'obedire ,  
E forse nelle cose , ch'io non deggio ,  
Cara Signora mia ,  
Sarebbe ben ( potendo però fare  
Di men , quando lui non venisse pria  
Con quella Perla ) hoggi al Rè non andare .*

Ol. *Il Secretario a punto hoggi m'ha detto ,  
Ch'io vadi ; si che non posso mancare ,  
E quest' anco mi dà qualche sospetto ,*

Nutr. *Atteso io possi il tutto ho ben compreso ,  
Andiamo , & obedite , e sempre fate  
Cose degne di voi , & al Rè grate .*




ATTO

SCENA PRIMA. 17

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Re, Consigliero.

Re.  *QUANTO si spazia vn mon-  
te, & alto s'erge,  
Piu ghiaccio sopra il Ciel, li spar-  
ge, e asperge,  
O mondo oscuro tanto a quei mortali,  
Quanto la lor grandezza piu t'abbraccia,  
E maggior rete tendi,  
E intrichi in maggior mali:  
Anzi chi d'abbracciarti piu procaccia,  
Ne l'ultima miseria tu lo stendi.  
Vedete Consigliier, hor chi mi traccia,  
Qual'è che crede in rete auilupparme.  
Io che col mio poter, con le mie Arme,  
Regni tanti acquistai, hor vn Straniero  
Sol; vn sol Cavaliero,  
Ha forza ne la pace conturbarme?  
Con. Deh qual'è tanto audace Cavaliero,  
Qual'è alto Signor c'ha tanta faccia,  
E nel suo cor si perfido pensiero?  
Re. Risguardo è quel, che tende,  
Sotto finti sembianti, il fallo laccio  
A la mia cara figlia: lui pretende*

C

Fat



ATTO SECONDO.

Far di lei preda, e me restar di ghiaccio.  
Chi crederia, che sotto bella forma,  
Sotto rare virtù, regij sembianti,  
Fosse nascoso un Mostro? una deforme  
Fera? si uenenoso serpe? ingrato,  
E disleal, qual pensa sol fra tanti  
Cavalieri di questo mio gran Stato,  
Di questo Regno un si spietato aguato.

Con. O che cosa odo dire?  
Risguardo, ch'è d'Olimpia Cavaliero,  
Lei come Parid' Elena rapire  
Ha perfido pensiero?

Re. A punto, come hauete inteso, e detto,  
Non per altro u'ho fatto qui uenire,  
Vorrei, che le sue braccia, e'l forte petto,  
Ch'ogn'altro uince, in cui l'inganno tiene,  
Foss'hoggi uinto con dure catene.

Con. Alto Signor se senz'altro consiglio,  
Questo s'ha eseguire,  
A me, come conuiene  
Mi basta un cenno sol d'un uostro ciglio.

Re. Qual chiedete consiglio; s'in affetto  
Di qual ei sangue sia non uol scoprire?  
Quest'è pur un segnal d'un rio sospetto,

Con. S'altro non v'è questo è semplice indicio,  
Anzi se d'huom, non conosciuto figlio  
Lui si facesse, scoprirebbe vitio,  
Maggior, e poi non mai tutti i pensieri,  
Lor scoprono li erranti Cavalieri.

Re.

SCENA PRIMA. 18

Re. Quanto più occultamente lor li coprano,  
Più astutamente da altri si coprano,  
Egli è pur segno di spietato aguato,  
Ragionar con Olimpia occultamente,  
E far cambio, com'hoggi, a me è stato  
Detto secretamente,

Di pietre care, ouer monili d'oro,  
Se son segni di vitio questi suoi  
Atti; io lo lascio giudicar a uoi,  
Lui trauià lei, e trauià il suo Tesoro:

Con. Se questo che l'ha detto è degna spia  
D'ogni sospetto fuor, fido, e reale,  
E non nemico, e non falso, e bugiardo,  
E se secretamente, a me par sia  
Per tal sospetto degno d'ogni male,  
Per questo scherzo il Cavalier Risguardo,

Re. Com'a Medico lice al Consigliero  
Farli saper il tutto, il come, il quale,  
Il luogo, il tempo, il vero.  
Da i quali segni scoprono ogni male,  
Fuluio, il mio Cavaliero,  
Quello, che sempre è stato  
A questa Reggia, il più fido, e reale,  
Il più nobil', e degno, & a me grato.  
Hoggi è uenuto a me, dopo il mattino,  
Alhor ch'a Cavalieri, io dò udiènza,  
M'ha detto hauer lui uisto nel Giardino,  
Mentre con diligenza  
Facean lieto soggiorno,



ATTO SECONDO.

A un bel rosaio intorno,  
 E intent' eran d'Olimpia le Donzelle,  
 A cor le rose aperte, e le Pulzelle,  
 Ch' il Rio Risguardo, a l'ombra d'vn bel Pino,  
 E d'vn verde laureto,  
 Da la Nutrice, vn poco allontanato,  
 Ragionaua in secreto,  
 Con la mia simplicetta  
 Olimpia: e che dopo l'hauer mostrato  
 L'un l'altro, alcune cose, che di quelle  
 Fecero, vn lieto cambio; e poi in fretta  
 L'vn da l'altro si tolse, a le Donzelle  
 Sue lei, al suo cavallo corse lui,  
 Queste son le creanze di costui.

Con. Poi c'ha detto fin qui, poteua ancora  
 Qual fosse il giorno dir; & in qual' hora.

Re. L'ha ben detto non hieri  
 L'altro; fu, che con tutti i Cavalieri  
 V'andai; anzi mi disse, che'l rumore  
 De le Trombe, e caualli, e di scudieri,  
 Dimise lor, con gran fretta, e terrore  
 Alhor, ch'ogniun in la sua sella sale,  
 Fatto c'ho'l cenno col scettro Regale.

Con. Egli è stato un pò tardo,  
 A la Maestà, a me par, farlo sapere;  
 Sol con tre capi il Cavalier Risguardo,  
 Dato sian tutte vere,  
 Le cose sopra dette,  
 Quasi, ch'in parte scusar si potria;

VNO

SCENA PRIMA. 19

Vno è, che se lui nel giardino stette,  
 Fu luogo aperto, e fuori,  
 L'altro è, che egli è suo caro Cavaliero,  
 L'altro, ch'importa molto è, ch'in steccato  
 D'ogni altro si mostrò piu forti, e fiero,  
 E Fulvio alhor da lui fu scaualcato,  
 E per suo Cavaliero,  
 Da Olimpia caldamente fu impetrato,  
 Onde, forse per questo grand' honore,  
 Et esser ad Olimpia caro, e grato,  
 Li può portar inuidia piu ch' Amore,

Re. O sia per suo valor di lui maggiore,  
 O per li honori il falso Ganimede,  
 Da lui odiato, o per la non prezzata  
 Da Olimpia sua bellezza;  
 Sia pur, com'esser vuol, ch'io li dò fede;  
 E piu mi sarà grata  
 La sua vita; se portarà certezza,  
 S'il cambio fu di Perl', o d'oro, o fiori,  
 ouer, se scoprirà segni maggiori.  
 Com'ha promesso far, per sicurezza,  
 E credo vostri capi, s'egli è in duolo,  
 Restaran tutti tronchi da vn solo.

Con. Questi di ragion capi, io ho proposto  
 Per addolcir il vostro giusto sdegno,  
 Ma poi che Fulvio vi promette tosto  
 Del Cavalier piu chiaro il rio disegno  
 Scoprir; meglio sarà questo aspettare,  
 Auanti che si faccia di Risguardo

C 3

Predes



ATTO SECONDO.

*Preda; acciò con più chiare  
Ragioni si proceda; sia più degno,  
E giusto più il supplicio, ch'è più tardo,  
E quanto il ben presente è lungo, e caro,  
Tanto il perduto è amaro.*

*Re. Dite ch'io lasci Olimpia in tal periglio?  
Questo è vostro consiglio?*

*O caro Consigliero,  
Dou' haucte il pensiero?*

*Con. Non ho già tal pensiero,*

*Re. Ma che dite? scopritelo pur fore,*

*Con. Sacra Corona a me par meglio sia  
Ne l'importanti cose,*

*Per fuggir d'ogni mal sempre il maggiore,  
Pigliar se si può pria*

*La strada più sicura in le dubbiose,  
Quest'è sentenza, e publica, non mia*

*Re. Prender Risguardo non è più sicura?*

*Con. S'è per Olimpia strada più sicura,*

*Quando contra ragion fosse; più dura  
Saria a Risguardo; & a voi Sir insieme,  
Cui se la ragion piace, il torto preme.*

*Re. Può dunque esser che stia, in caso tale  
D'ogni sospetto io fuor; lui d'ogni male?*

*Con. Lui senza mal non già, ma con minore,*

*Re. Come per vostra fe, fareste voi*

*Affai men cruda questa dissonanza,  
Poi ch'io non fido più ne i falsi suoi*

*Fatti; e non voglio punto di tardanza,*

*Con.*

SCENA PRIMA.

10

*Con. Signor in tanto, che non si scuopre altro  
Del rio Risguardo, più certo segnale*

*Dal fidel vostro, e scaltro*

*Fulvio: per minor male,*

*E scandolo minore,*

*E per leuar ancor ogni sospetto,*

*Di torsti con la bella Olimpia, fuore*

*Di questo Regno; come Fulvio ha detto;*

*Non ferrarei quel forti, e gran Campione,*

*In duri ceppi, e in più forte prigione,*

*Perche riceueria troppo gran scorno,*

*Se fuor di fallo fosse, e di ragione:*

*Altro per questo suo semplice indicio*

*Non li farei, che torli quel suo officio.*

*Re. Mi contento del mio far tutto il vostro*

*Saggio, e dotto Consiglio,*

*Poi che fuor di sospetto, e di periglio*

*Mi tien; ma che ui par di questo nostro*

*Regal Stato, pien d'ogni duro incarco,*

*E periglioso più d'ogni altro varco?*

*Con. Alto Signor s'il vostro officio è greue*

*De' vostri serui, e sudditi qual fia?*

*Re. L'huom che manco possiede, anco più lieue*

*Di peso, e di timor voglio che sia.*

*Con. Più lieue esser non può, a cui la vita*

*Per viuer, e seruir sempre li pesa.*

*Re. Ne'l viuer, ne'l seruir a l'infinita*

*Nostra, si può agguagliar tema d'offesa.*

*Con. Temano i Regi sol, quel che non vedono,*

C 4

Temano



ATTO SECONDO.

- Temano i serui l'vno, & l'altro insieme,*  
**Re.** *Li altri timo i, al nostro tutti cedono,*  
*Perche non si addolcisce con la speme.*  
**Con.** *Speme di posseder ben si rallegra,*  
*Ma più lieto è'l possesso, e pur' assai,*  
**Re.** *Anzi è di mente più inferma & egra,*  
*E chi possiede ha più dolor, che mai.*  
**Con.** *Felice è quel, che tien, che può deporre,*  
*Rispetto a chi non ha, e non può torre,*  
**Re.** *Sì ma è più ver, che quel, che manco tiene,*  
*E men desia; ha più d'ogn' altro il bene,*  
*Perc' ha d'ogn' altro più libero il core.*  
**Con.** *Liber non si dirà di ver giamai*  
*Quel, c'ha sopra di se alcun Signore,*  
*Ouero altro Patron quà giù in terra;*  
**Re.** *Ma sempre si dirà, c'habbia più guai*  
*Quel, ch'altri regge, perc' ha sempre guerra.*  
**Con.** *Ben sò, che lor han guerra,*  
*E'l nome sol di lor, si sparge fuore,*  
*Ma l'Arme fèran prima, e dan ramarico,*  
*Ch'al Principe, al soldato,*  
*E poi del comandar hauer il carico,*  
*Piu del servir assai, è dolce, e grato.*  
**Re.** *Meglio è servir vn sol e a quel gradire,*  
*Ch'a mille comandare,*  
*E sol per forza far tutti obedire.*  
**Con.** *E meglio esser il primo in questo mondo,*  
*E in Villa sempre stare,*  
*Che ne le gran Cittadi esser secondo;*


Ma

SCENA SECONDA. 21

- Ma sia com'esser vuol, che si può dire,*  
*Ch'ogniun se stesso pigli il mal, e'l bene,*  
*E tanto è miser l'huom, quant'ei si tiene:*  
**Re.** *Ah miser è quell'huom; certo dir lice*  
*Ch'in huom si fida: e di men non può fare:*  
*Com'hoggi a me costui, che le piu care*  
*Cose cerca rapirmi; e di felice*  
*Stato, far la mia vita sì infelice,*  
*Andiam, che si li tolga quell'officio,*  
*Prima ch'Olimpia venghi a visitarmi,*  
*E ch'altro piu di mal sospetto, o indicio*  
*Mi sia referto; e vò questa radice*  
*D'oltraggi; se cercava d'ingannarme*  
*Qual tronco dur troncar, con le sue Arme.*

SCENA SECONDA.

Fuluio.

- Ful.**  *cerca per trouar, l'huom*  
*qualche cosa,*  
*Alhora par che piu li sia nascosa*  
*Da quel dì impoi, che ne l'ampio*  
*Giardino,*  
*Vidi Risguardo, che secretamente*  
*A l'ombra d'vn' eccelso, & alto Pino,*  
*Ragionò con Olimpia lungamente:*  
*Non l'ho potuto mai dopo trouare,*  
*Io n'ho gran volontà, perche son'astretto*

Dal




ATTO SECONDO.

Dalmio Rè; ch' in effetto  
 Mi bisogna mostrare  
 Un segno del sospetto,  
 Che di lui ho proposto:  
 Ma s'io lo trouo, mi detta il Pensiero,  
 Che con bel modo, e tosto  
 Scoprirò error di questo Cavaliero:  
 Esser non può, che per quinci non passi.  
 O quanti indarno passi,  
 Ho persi, e sparsi, e spando  
 Per te Olimpia; e quando  
 Più mercede n' attendo  
 Da le bellezze tue mi dai il bando.  
 Oime io ben comprendo,  
 Che più non mi vuoi bene,  
 Che cinta sei d' Amor di altre catene.  
 O come a tempo uiene?

SCENA TERZA.

Risguardo, Fulvio.

Risg.  VESTO mio nouo, e intrinseco  
 dolore,  
 Non' affanno, e fantastico pensiero,  
 Si mi si serra, e cresce, e fere il core,  
 Ch'io d'andar non ho hauuto tanto ardire  
 Hoggi ad Olimpia per non lo scoprire

Ful. Così solingo andate Cavaliero?

Ris.

SCENA TERZA 22

Ris. O caro Fulvio, s'io  
 Vi voglio dir il vero  
 Non vi vedeno, & che voglia inferire.  
 Non sò, che questo giorno a me si mostri  
 In ogni cosa rio

Ful. Non lo mostrano tal i segni vostri;  
 Poi che sete hoggi più d'ogni altro giorno,  
 D'oro, e di perl' adorno.  
 Fors'è questa la Perla, che pendea  
 Dal bel collo d'Olimpia? e poco o manco  
 Del suo candido sen qual più bel bianco,  
 Non ben si discernea?  
 Chi non miraua apieno,  
 Se il sen era la Perla, ò Perla il seno?

Ris. E ben questa che lei con le sue mani  
 Dal puro, e semplicetto sen si tolse,  
 Et al mio col' la uolse,  
 E disse: tienla per segno verace  
 De la tua fedeltà, fin ch'a me piace,  
 E ben ch'io non volesse ella pur volse?  
 Oime fors'è cagion, che così rei  
 Si foschi, & egri siano i pensier miei,

Ful. Volete dunque, che vi dia dolore,  
 Vi conturbi la pace,  
 Vi rompa la quiete  
 Un si degno fauore?

Ris. Creder certo non posso, eh' altro sia  
 Cagion di questo mio nouo timore,  
 E dell' inusitata pena mia,

Che



**ATTO SECONDO.**

*Che portar meco al collo la sua Perla,  
Ch'a me apportar la die semplicemente,  
In verità ch'io non douca tenerla,  
Oime troppo obediante.*

**Ful.** *Tenerla sì, ma non portarla fuore,  
Per ch'al Re importa assai; Cavalier mio  
Questo non è vn simplicetto fiore,  
Ma poi da l'altra parte dirò io,  
Che s'il Re a voi la bella Olimpia fida  
Ben pot' anch'ella in voi fidar sicura  
Vna sol Perla sua: Però il dolore,  
E la tema, ch'in voi tanto s'annida,  
E vi par così dura  
Ad Olimpia lasciate; ch'è sua cura:  
Drizzate del pensier, anzi le vele,  
Ch'ogniun creda per questo segno fore,  
Siat' ad Olimpia, e al Re caro, e fidele.*

**Ris.** *Se come si deuria,  
Ogniun pensass' al ben via piu, ch'al male  
Piu lieue assai saria la pena mia,  
Ma vedo, che preuale  
Il numero de gli huomini inuidiosi,  
E quei, ch'il ben in mal, il mal in bene  
San conuertir; a quei che son desiosi  
Al prossimo giouare,  
Quest'è quel rio pensier, che nelle amare,  
E nelle crude pene,  
Nel presente timor mi spinge e tiene.*

**Ful.** *Non molto gode, chi prima non geme,*

*E le*

**SCENA TERZA. A 23**

*E le cose desiate son piu care,  
E chi cordialment' ama, sempre teme*

**Ris.** *Vn semplice, & errante Cavaliero,  
Priuo d'ogni ricchezza, Fulvio caro,  
Locarebbe tropp'alto il suo pensiero,  
Se lo ponesse in vn viso sì raro,*

**Ful.** *Perche? non si son viste nelle giostre,  
Quanto di merto sian le virtù vostre?*

**Re.** *Deh altro, che virtù, & ch'vn bel viso  
Voglion i Regi; lor voglion i Regni,  
O bella età de l'oro, o paradiso,  
Quando eran de mortali, le ricchezze  
Non l'oro, ch'è cagion d'ingiusti sdegni;  
Ma libertà, virtù, e le bellezze*

*Quando non v'eran termini ne segni,  
Quanto il tuo fosse, e qual, e quanto il mio,  
Chor questo tuo, e mio, e mio, e tuo,  
Il sdegno accende, e rompe ogni desio:*

*Ne mai contento è alcun del stato suo,  
Alhor non si temeuan tradimenti,  
Non si temeua alhor ferro, nè toscio,  
Ch'a nostri danni sempre stanno intenti,  
E fanno il viuer nostro oscuro, e fosco.*

*Ma ben in libertad' in gioia, in viso  
Ogniun viueua; anzi scritto si legge,  
Che'l lor proprio voler, era lor legge,*

*O bell'età de l'oro, o paradiso,  
Quando sol s'honoraua quel gran Rege,  
Che'l tutto dona, e dà, chiamato Dio,*

*E non*



ATTO SECONDO.

E non temean de lupi la sua gregge,  
 Alhor solta virtù era ricchezza.  
 E giouentù'l Tesor, e la bellezza,  
 E maggior Regni hauea chi più destrezza:  
 Alhor valean virtù, godea vn bel viso,  
 Senza tema d'oltraggi in allegrezza,  
 Et era questo mondo vn Paradiso,  
 O vita aurea, e felice,  
 Che Natura scolpì (se piace lice.)

Ful. L'alto vostro parlar, par che mi desta  
 Risponder; ch'anzi è questa  
 L'età de l'oro, & è risposta degna,  
 Poi che sol vince l'or, sol l'oro regna.

Ris. Regna hoggi l'oro sì; Idol d'inganno,  
 Quel gran mostro insensato,  
 Ed quest'è'l nostro error, & quest'è il danno.  
 Costui l'età felice ha permutato,  
 Perche mentr'era l'huom, semplice, e puro,  
 E liber; assai più, che l'or splendea,  
 Ed di beltà, e purità vincea,  
 Entrato poi nel vitio, fessi oscuro  
 Simil al Piombo; hor poi, che l'or riluce,  
 Qual cieco, e schiauo seco, s'el conduce,  
 Et quel che serue l'or, piombo si spende,  
 Ma val più libertà, chi ben comprende,  
 Non ben per l'oro tutto  
 La libertà si vende.

Ful. In somma voi mostrat'ingegno raro,  
 Nel parlar vostr': ancor che gran dolore,  
 E insiem

SCENA TERZA. 24

E insiem'alti pensieri,  
 Mostrat'hauer nel core.

Ris. Ragiono volontier, perche m'è caro  
 Sfogar con voi i miei duri martiri,  
 In cui posso fidar tutte le cose,  
 Et quelle, ch'il Re sa, & quelle ascese.

Ful. Io certamente non arderei dire,  
 Amar oltra del Re vn caro amico,  
 Per ch'ello è mio Patron, e mio Signore,  
 Mi parerebbe vn segno di tradire,  
 Ma v'assicuro, e dico,  
 Che dopo lui io porto voi nel core.

Ris. Ben credo, che m'amate; ma più caro  
 L'Amico esser deuria, ch'è più sincero,  
 Ful. Per legge è l'huom tenuto, com'è chiaro  
 Al Re, più ch'a l'Amico questo è vero,

Ris. La legge di Natura li disdice,  
 Che'l simil al suo simil appetisce,  
 Ful. Preuale la ragion se dir mi lice,  
 Che chi non dà a chi deue; troppo ardisce

Ris. Prima, ch'ad altri si deue a se stesso,  
 Et vn'altro se stesso è vn vero amico,

Ful. Per altri non può chi vende se stesso,  
 Che tutto è del Patron non de l'amico.

Ris. Quanto è tenuto il seruo al suo Patron,  
 Tant'è obligat' il ver amico a l'altro,  
 Ma tengo, ch'a l'amico, pria si deue,  
 Perche con più equal prezzo il guidardone  
 Si dà, & si riceue

Ful



ATTO SECONDO.

**Ful.** *Quel ch'è di patto, non è mai d'inganno,  
A chi pria si promette, a quel si deue,  
E più si deue a cui più si promette,  
Più si promette a cui più si riceue;  
Molto più si riceue dal Patrone,  
A cui per premio sot l'huom si fa seruo,  
Mancando poi di fede, anco dà il danno.  
Ond'è vbligato a la restitutione,  
E nol facendo, egli è falso, & proteruo  
Di falli due; ed quest'è la ragione.*

**Risg.** *La fede, che dà il seru' al suo Patrone,  
E sol per premio, e non è sì sincera,  
Percioch'è temporale,  
Rispetto a quella d'un fidel amico,  
Ch'è senza premio, & è fede più vera,  
Più ferma, ed più reale.  
Del premio poi vi dico,  
C'ha'l patron tanto de la seruitù,  
Quant'ha'l seruo di premio, & nulla più.*

**Ful.** *Cavalier caro fatemi vn fauore,  
Io ho da dar al Re vna risposta,  
Ed non ho tempo lungo da tardare,  
A me bisogna per fuggir errore  
D'inobediENZA; in tutti i modi andare,  
Vi inuito, & vi prometto dopo a posta  
Aspettarmi, ne l'ampio suo cortile,  
Ou' a bell'agio qual sia più maggiore  
Il debito al Patron del seruo; ouero  
Quel de l'Amico a l'Amico sincero*

*Vedremo;*

SCENA TERZA. 25

*Vedremo; Orsu di gratia non mancate  
Lasciat' il duol, e state  
Allegramente; hor se uoi così uile,  
Per un sì gran presente ui rendete,  
Per un gran spregio, e scorno che farete?*

**Ris.** *Me ne uerrò, sì per seruir la, come  
Per tormi dal pensier le graui some.  
S'auicina quell'hora,  
Quando la bella Olimpia a uisitare  
Sen uà al suo Padre, fora  
Meglio assai, ch'io men uadi a presentare  
Auanti lei a l'hora, che deposto  
Haurò forse con Fuluio Cavaliero,  
Maggior parte di quello,  
Grau' affann' e pensiero,  
Che mi fa star dal mio bel Sol discosto,  
Così più ardito, e snello  
Io seruirò colei,  
Che può far lieti, e tristi i pensier miei.  
Io uedo se ben miro, che di là  
Sen uien la sua Nutrice, & molto in fretta,  
Voglio ueder quà entro ou' ella uà,  
Così sola, e soletta.*



D SCENA



## SCENA QUARTA.

Nutrice.

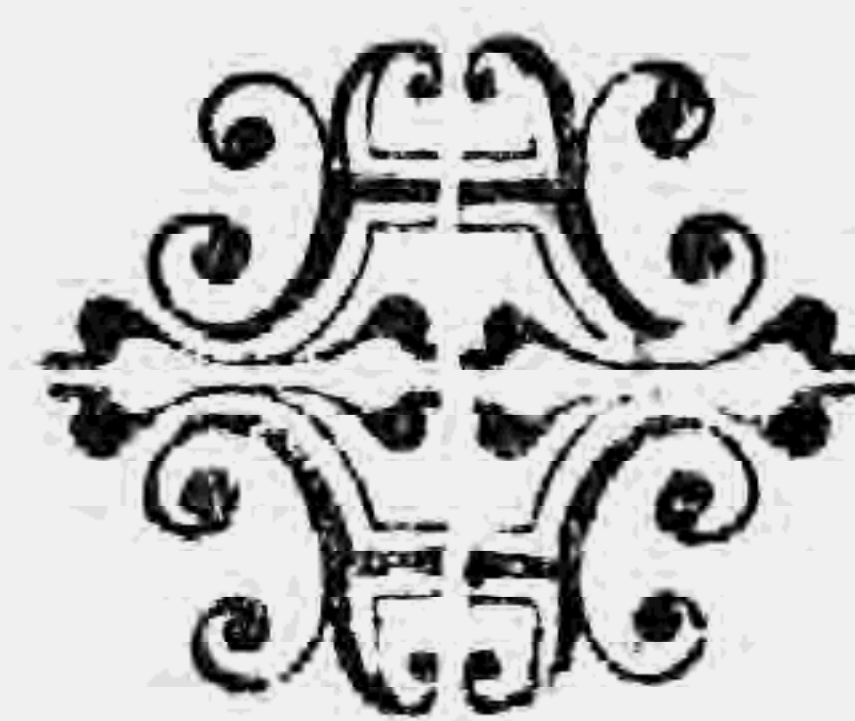
Nut.



*AVREI pur gran contento,  
 Trouar quinci Risguardo, Idol  
 d'Amore,  
 Per cui talhor mi sento  
 Esalar l'alma; hauerei pur gran contento  
 Saper certo se m'ama da douero,  
 O pur s'infinge, e mi stima per nulla,  
 Et di qual sangue sia; il bel Cavaliero,  
 Che lascia donna per amar fanciulla,  
 Ma che cred'io? se credo,  
 Ch'egli per me, com'io per lui sospira?  
 Se chiaramente io vedo,  
 Che per Olimpia sol quinci s'aggira?  
 O son pur pazza; e sciocca,  
 Se credo che da li occhi miei Amore  
 Pigli li strali, & contra suoi li scocca,  
 Lui ama lei, & lei a lui li tocca,  
 E fere, e punge il core.  
 Così non foss' il vero:  
 Ma s'egli altro non è, che Cavaliero  
 Semplice, errante, e di Paese estrano,  
 Senza ricchezza, sol, & senz'impero,  
 Che può sperar da Olimpia Alta Signora?  
 Anzi Regina? egli ama pur in vano?*

E'l

*E'l senno perd'e perd'il tempo ancora?  
 Ah ch'è pur meglio amar cosa sicura,  
 Saria pur meglio, che trescasse meco.  
 Così saria la mia,  
 Et io la sua ventura.  
 Ma s'egli hauea sì bella Perla seco,  
 Et ha sì bei sembianti,  
 Che par a punto sia  
 Lui sol il Re fra Cavalieri tanti,  
 Et la sua stirpe, ed dou'è nato cela,  
 Questi son segni, che di Re sia nato;  
 Ma lassa; s'hoggi a me, egli è sì ingrato,  
 Che'l suo occulto pensier non mi riuela,  
 E non mi trà da questa frenesia,  
 Che'l cor mi sferza sì, & sì mi preme,  
 Voglio ch'Olimpia perda; e meco insieme,  
 Hor poi che quinci ancor ei non appare,  
 Et ho promesso a Olimpia farlo a lei  
 Hoggi uenir; il uò tanto aspettare  
 Quiui intorno, fin ch'ei  
 Vien; e far in vn punto  
 I fatti juoi, e i miei;  
 Eccolo eccol a punto,  
 Ecco il bel Ganimede,  
 O com' Amor intorno intorno riede?*




D 2

SCENA



SCENA QUINTA.

Risguardo, Nutrice.

Risg.  *O SI sola e soletta ?*  
 Nutr. *Hor come mi vedete ,*  
*E voi oue n'andate cosi in fretta ?*  
*Andate , andate ; dou'hora voi*  
*prendete*

*Vostro viaggio, e dietro a chi vi guida,*  
*O maledetto sia, chi in huom si fida ;*

Risg. *Ah che parole son queste ? mia cara*  
*Nutrice ? Oime ch'amara,*  
*Et cruda a me nouella ?*

*Ah se voi sete la mia Tramontana ,*  
*E la mia luce, e la mia chiara Stella,*

*E se voi sola sete , sete quella ,*  
*Che'l mio cor fere, e sana,*  
*E dou'il ben deriua ,*

*Cor mio ver voi veniua ;*

*Ma io partirò presto,*

*S'a bei vostri occhi son tanto molesto.*

Nutr. *Piaceß' al Ciel, & io spietata, e rigida,*

*Fui cara Tramontana, ed chiara Stella*

*Pria , ch'io v'alzassi a questa seruitù ,*

*Hor mi lasciate frigida ,*

*Per Olimpia più bella ;*

*Et sò ch'io non son più,*

Non

*Non son più quella ;*

Risg. *Oime colonna mia,*

*Base de miei pensieri ,*

*Et perche non più quella ?*

*E perche cosi cruda , & cosi ria ?*

Nutr. *Di simular ancor forse pensate ,*

*Perfido , e disleale ?*

*Bas'io de vostri veri ,*

*Et occulti pensieri ?*

*Son la base de finti , mi prezzate*

*Per falsa , & infidata ; non son tale,*

*Ben lo meritareste ;*

*Credete ch'io non sappia vostri gesti ?*

*O quanto v'ingannate ?*

*E vostra questa Perla , dite è vostra ?*

*Che tanto vagheggiate ,*

*E ne fate cosi pomposa mostra ?*

Risg. *E de la bella Olimpia non è mia .*

Nutr. *E quella, che lei ha nel suo bel seno ?*

Risg. *Et quella è mia .*

Nutr. *Ah falso cor' in vn candido seno ?*

*Parui che questo sia,*

*Senza ch'io sappia a pieno ,*

*Come Nutrice, & Curatrice , vn'atto ,*

*Da fidarsi di voi ?*

*Senza ch'io veda almeno ,*

*E come, e dou'il cambio hauete fatto ?*

*E poi celarmi il vostro sangue ? e poi*

*Ch'io son la base de vostri pensieri ,*

D 3

Dite ?



ATTO SECONDO.

Dite? O fra Cavalieri,  
Il bel Risguardo,  
Il più bugiardo.

Ris. Non son bugiardo, s'io vi dissi mai,  
Ch' in questi regai chiostri,  
D' Olimpia amar i suoi lucenti rai,  
Doppo i begli occhi vostri;

Nutr. Hor non più foglie, ed fiori, i frutti, i frutti:  
Voglio in somma saper di chi voi sete  
Figlio; & perche si occulto u' ascondete,  
Così saprò li vostri pensier tutti.  
Se non, non vi dico altro,  
Vedremo qual di noi sarà più scaltro.

Ris. Non basta se da lei voi lo sapete?

Nutr. Dunque il sa lei? Ah qual fia il pensier mio?  
Se lo sa lei, e non lo sappia anch'io?

Ris. Lei sola il sa; Ah lasso,  
Oime infelice; hor questo è un duro passo,  
Oime non so, non so, ou'io mi sia,  
Tant'è vicina; Oime la morte mia.

Nutr. O se piangete dunque  
Per questo; Oime che pianto,  
Risguardo mio; quantunque  
Sia Donna son fidata, ed Real tanto  
Apunto, apunto, quanto  
Io v'amo, e u'amo sì,  
Che mille volte il dì,  
Per voi sottoporia  
La vita mia,

Ris.

SCENA QUINTA. 28

Ris. Temo, ch' in odio, e in sdegno il vostro Amore  
Si conuerta, se dico di chi figlio  
E qual pensier io habbia dentro al core,  
Ah cruda se voi foste il mio periglio,

Nutr. Ch'io fossi mai il vostro perigli io?  
Se foste quel, che uccise il mio marito,  
Sotto v'asconderei al manto mio,  
Tanto v'adoro, e a me sete gradito,  
Dite chi sete; e se fosti anco figlio  
Del gran Re d'Inghilterra:  
Con il qual questo nostro,  
Ha fatto sempre cruda, & aspra guerra:  
Il nome, e' l pensier vostro  
Occultarei; sù dite, hor che pensate?  
Di lagrime sciugat' omai il bell' ostro,  
Ecco per pegno, s' altro non bramate,  
Per sicurezza, come si richiede,  
Di tacer per sigillo la mia fede.

Ris. A la man che porgete  
Porgo la destra mia, poi ch' in affetto  
Tanto desiosa di saperlo sete,  
Io figlio son del Re, c' hauete detto.

Nutr. A cui m'inchino, o alto ed gran Signore,  
Oh doue, doue nasce tanto ardire?  
Perche periclitate in tanto errore?

Ris. D' Olimpia bella il bel suo nome fore,  
Chiaro sonando cominciò a ferire,  
Di tal maniera il mio sincero core,  
E l' infiammò d' un sì caldo desire,



ATTO SECONDO.

*Che non potendo l'infocato ardore,  
Di vederla, e seruir la più soffrire,  
Fu forza a me per consiglio migliore,  
Dal Padre mio, dal Regno mio partire.  
Bella Nutrice, e questo, e questo è il vero,  
A fe da quel, ch'io son; da Cavaliero.*

*Nutr. Se i gesti vostri, e'l vostro portamento  
Non mostrasse, che non per tradimento;  
Ma per Olimpia sol, quà sete giunto,  
E visto, ed vinto in giostra, in vn sol punto,  
Certo, ch'io temerei di qualch'oltraggio;  
Ma poi, che mi mostrate il vero intento,  
Ed vn semplice Amor, vn sì buon saggio.  
Vi dico, c'hoggi Olimpia a lei vi aspetta  
Auanti, ch'al Re vada; & se non pria  
Voi poteste, dopoi; io perc'ho fretta,  
Prender vò il mio viaggio;  
Ma prego ben a l'alto Ciel, ch'accoppia  
Sotto vn sol vel, si vaga ed bella coppia.*

*Ris. Andate ch'io verrò quanto più presto,  
Nutrice mia tenetemi in secreto.*

*Nutr. Alto Signor, e Cavalier di questo  
Non dubitate punto,  
Anzi state più lieto,  
Poi ch'al desiato porto siete giunto.*

*Risg. Prendete per memoria questa mia  
Collana in don, fin che cose maggiori  
Assai potrò donare.*

*Nutr. Bacio la man di tanta cortesia,*

*E d'un*

SCENA QUINTA. 29

*E d'un tanto fauore,  
Mentr'i fiumi daran lor dritto al mare,  
L'ombre cadran da li alti monti intorno,  
Mentre ch'a noi darà il Sol il giorno  
Le lodi e'l nome vostro haurò nel core;  
Ma ben saria Signor, c'hoggi rendeste  
La Perla a Olimpia, ouer entro ascondeste;*

*Risg. L'ha vista Fulvio, il Cavalier hor hora.*

*Nutr. Hauete fatto male,  
Horsù non posso far più quì dimora,  
A Olimpia vado con vostra licenza.*

*Risg. Basciateli le man da Parte mia,  
Placan li huomini i Doni, i Dei anchora,  
E la grata presenza,  
Et la vaga bellezza,  
Non ha bisogno sia  
Da dotta, e amica man raccomandata:  
Gratissima è stata  
La mia Collana a la cara Nutrice,  
Gratissimo ad Olimpia è l'amor mio,  
Che s'hoggi a lei mi chiama,  
E pur segno che m'ama,  
Hor sento dentro al cor, ch'Amor mi dice,  
Spera Risguardo, spera, spera, & io  
Del sogno auerso, e rio  
Pur temo; ma se mi terran secreto,  
Spero fra negri tanti vn giorno lieto.  
Hor s'io non vario, vedo il Secretario  
Del Re, ch'a me sen vien; son risoluto*

*Se*



ATTO SECONDO.

*Se Fulvio ha visto fora questa Perla,  
Quest'altro non la veda; io vò tenerla  
Quì dentro; per maggior mia cautela,  
Qual buon Nocchier accorto, e aueduto,  
Che stando in dubio il mar, cala la vela.*

SCENA SESTA.

Risguardo, Secretario.

Ris. **D**EN sia del Secretario  
Mio caro: io vi saluto,  
Voi ve n'andate molto solitario,  
Hauete ulla di nouo?

Secr. Vorrei esser tal volta nato muto.  
Cauallier mio; v'ho quel, che non vorrei:  
Quel che non vorrei trouo.

Ris. Dunque se me trouate,  
Che voi creder deurei,  
Trouarmi non bramate.

Secr. Esser non vorrei mai nuncio del male:

Ris. Dunque nuncio del male,  
Horsu che mi portate  
Di guerra, di Città, o de l'Impero?  
Forse rebellion, assedio? o uero  
Siniſtra nuoua di questi guerrieri?

Secr. Rispondetemi prima,  
S'intorno Olimpia mille Cauallieri  
Li facesser corona,

Per

SCENA SESTA. 30

*Per farla lor prigiona,  
Ne faresti voi stima?*

Ris. Andrei fra mille spiedi,  
Mille caualli, ed fra mille Campioni,  
Ancor ch'io fossi a piedi,  
E vi fosse anco il gran Mart' ed Bellona.

Secr. S'ella fosse fra Draghi, Orsi, & Leoni?

Ris. Andrei veloce, ed presto quiui, e altroue,  
Come veloce al reo folgor di Gioue.

Secr. Voi mostrate di fuore  
Vn generoso core.

Ris. Andrei d'intorno se fosse per tutto  
Foco; a questa gran mole,  
E nello Inferno brutto,  
S'esser può Inferno, ou'è vn sì bel Sole.

Secr. Ella è viua cred'io; basta vi mostri,  
Ch'ella è lontana assai da gli occhi vostri.

Ris. Oime dou'è quant'è con volontà  
Di sua sacra Maestà,

Secr. E propria volontà  
Di sua sacra Maestà,  
E quì stà il punto, & quì fa d'vopo fore  
Mostrar prudentia, ed generosità  
D'animo inuitto, e di sincero core.

Ris. Non mi tenete Secretario a tedio,  
Non mi affliggete più, piacciaui di dire  
Oue si troua se non è in assedio.

Secr. Mi escusi, che con gran mio dispiacere  
Vi vengo a espor, da parte del Re nostro,  
Che



ATTO SECONDO.

*Che non debbiate seruitù tenere  
Più con Olimpia, & anco dal suo chiostro,  
E da begli occhi suoi, per l'auenire  
Stiate in disparte, questo v'hauea dire.*

Risg. Oime per qual cagione?

Secr. Certo, ch'io non la sò Cavalier mio,  
Ma farei d'opinione  
Obedir, e mostrar prudentemente,  
Esser fuor d'ogni rio  
Sospetto, & innocente.

Risg. Mi farete fauore;

Potete da mia parte riferire  
Al Re ch'io son vn Cavalier d'honore,  
E se uè, che si vanti  
Alcun mai contradire,  
Sen venga al parangon, sen venga auanti,  
Che con questa mia spada i miei pensieri  
Mostrarò, quanto sian casti, e sinceri,  
Io uoglio, uoglio con honor morire,  
Vi prego riportare,  
Ancor ch'io son quà pronto ad obedire.

Secr. Prometto che l'istesso

Riferirò, se mi sarà concesso.

Risg. Ecco che deggio fare?

Potrò viuer lontano  
Da quei begli occhi mai? da quelle care,  
E belle luci? Ah vano  
Amor, o mondo falso, e disleale,  
Che sol ne mostri il ben per darn' il male,

Cime

SCENA SESTA. 31

*Cime pungenti, hor eccoti Risguardo,  
Eccoti inobediente, e ingrato figlio  
D'vn ricco, & dolce Padre, ecco l'acquisto,  
C'hai fatto fuor del Regno; Ah forse tardo,  
Tardo sarai pentito,  
S'haurai prouato, e uisto,  
Il non hauer seguito  
Del tuo buon Padre il cor, ed buon consiglio,  
Hor che ti troui in sì strano periglio,  
Fuor del tuo Regno, e in casa,  
Et in poter d'un capital nemico,  
Qual speme ti è rimasa?  
O di buon Padre figlio,  
E figlio ingrato, & figlio inobediente,  
O Padre mio perdon, perdon ti chieggio,  
Oime ù son, che dico?  
Egro, inerme, e dolente?  
Que son io, dolor che sì m'accora,  
Oime, non sò, non sò, che far mi deggio,  
S'io stò è male, & s'io mi parto è peggio;  
S'vn bel morir lauita tutta honora,  
Campa da mort' un bel fuggir ancora.*


SCENA



ATTO SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Esopo, Risguardo.

Esopo.  O sò, che con li occhiali meglio  
assai  
Vedrò, chi sia costui, che là di-  
mora:

Risguardo. Risguardo, che farai?

Esopo. Egliè il fier Risguardo,  
Il mio bel Cavalier, che piange, e geme;

Risguardo. Ma lasso oime, che s'io fuggissi mai  
Da lei, ch'è la mia vita, o presto, o tardo  
Sarei anco di vita fuor di speme;

Esopo. E tien la spada fra le gambe, & pare  
Apunto; quando tien giù lunga il cane  
La coda, alhor che non ha l'ossa, o'l pane,  
Lo voglio da paura far destare;

Risguardo. Si gran periglio adunque, chi mai vidde?  
Se Scilla è questa; & questa fia Caridde.

Esopo. Chi è là, chi sei, dà il nome;

Risguardo. Ah traditor, chi sei, stà saldo; hor come

Esopo. Io son, oime, io sono, son Esopo:

Risguardo. O caro Maggiordomo me l'hauete  
Pur rifatta la burla? pazienza:

Esopo. La non è stata troppo bella, dopo  
Per me, io non ho petto tal; o fam', ò sete,  
Non son vn struzzo nò? s'io facea senza

Li

SCENA SETTIMA. 32

Li occhiali non perdea; o sete presto?

Ma, che vuol dir, che siate così mesto?

Risguardo. A che ven' sete accorto?

Esopo. Che fa'l cavallo, che non ha la biada?

Risguardo. La coda langue, & tien giù il col torto.

Esopo. Languina a voi il collo, anco la spada,  
Ch'in giù pendea la punta, in sù il resto;  
Che fa il Pauone quando egliè più allegro?

Risguardo. Spiega la pompa de l'occhiate piume.

Esopo. Voi mostrauat' il cor dolente, & egro,  
Ombrando li occhi bei, com'è costume,

Risguardo. Io non piangeua nò, ma ben pensaua  
Qual poteua esser stata la cagione,  
Che'l Re non vuol, ch'a Olimpia serua più,  
Se ben poco m'importa, assai m'aggraua;  
Ne sapreste voi dar'informatione?

Esopo. Non vuol più dunque il Re, che scruiù  
Teniate con la bell' Olimpia? deue  
Forse della bellissima Nutrice  
Esser geloso: Oime caro cor mio,  
Che segue li altri, & me lascia di neue.

Risguardo. Se fosse questo il danno, saria lieue.

Esopo. Qual credete cagion se dir vi lice?

Risguardo. Così la sapessi io,  
Che saprei se restare

Mi deuo, o andar con Dio.

Esopo. In quanto a questo, ven' potete andare,  
Pria che la pioggia sempre vien' il tuono,  
Fareste il meglio andar in Inghilterra.

Ris.



ATTO SECONDO.

- Ris. *Ch'io mi partissi forse saria buono :  
Ma perche dite voi in Inghilterra?*
- Eso. *La tregua, che quel Re hauea col nostro,  
Ha estinto il tempo ; e forse far an guerra,  
E stima assai maggior farà del vostro  
Particular valore.*
- Ris. *Esopo, Esopo son, se ben' errante,  
E pellegrin, son Cavalier d'honore,  
E vorrò prima sia estinta, & finita  
Questa misera vita,  
Che le veloci piante,  
E le crud' Arme in contra a questo Stato  
Qual traditor io uolga, & qual ingrato.*
- Eso. *E ho detto così mio car Risguardo  
A sicurtà : ma per saltar il teso  
Laccio, il fugace Ceruo  
Fa, che dal crudo, & destinato dardo  
Non sia ferito, o leso  
Di ferro aspro, & proteruo,  
Meglio è presto il fuggir, che'l pentir tardo.*
- Ris. *Chi non giace in error, non dè fuggire  
Nulla cagion per quanto io uedo uui,  
M'habbia priuat' il Re sapete dire,  
Ben sia ch'io uad' a Fulvio, il qual mi aspetta  
In Corte, la saprà forse dir lui.*
- Eso. *Andate, andate in fretta,  
O come ha bella uita?  
Merauiglia non è, s'egli si bene  
Rompe le lancie; & ad amarlo incita*

Huomini,

SCENA SETTIMA. 33

*Huomini, e Donne, e veramente tiene  
D'ogni vaghezza il fior, & ben si vede,  
Che di bellezza ogniun, ogniun li cede,  
E quanto scorge l'intelletto mio,  
Lo cedo anch'io.  
Però non è di merauiglia fore,  
Se la Nutrice è fatta  
Vna lupa crudel, contr' il mio core,  
Per lui Pecora matta,  
Quiui l'aspetto, & sò, c'ha da venire,  
In ogni modo voglio hoggi, che'l vero  
Mi dica, se vuol ch'io muti pensiero.  
Deh vogliam' Amor hoggi fauorire,  
O quante volte in lei pensando, in mano  
Piglio la penna per scriuer i conti,  
E ratto dal pensier, & quasi insano,  
In luogo di sommar, abbaco, e ponti:  
E scriuer le cagioni,  
Faccio de spegazzoni?  
Io spendo il tempo in vano:  
Li occhiali miei cercare  
Senz' altri occhiali, e quinci intorno  
Ancora non appare,  
Che più di Febo fa lucente'l giorno,  
Oime, che per dolor grand' e souerchio,  
Et a chinarmi troppo; ho tronco vn cerchio,  
Io non li trouo in somma, e venir sento,  
Perche non vedo ben, non sò chi sia,  
Il veder poco è pur vn gran tormento,*

E *Almeno*



ATTO SECONDO.

*Almeno fosse la Nutrice mia ;  
Ma son due Damigelle .*

SCENA OTTAVA.

Damigelle, Esopo.

- Da. **H**O R ecco là il Maggiordomo Esopo,  
Ecco il gran magazen de la bellez-  
za,
- Esopo. Paiono due smarrite pecorelle,
- Da. Facianli qualche scherzo se ci sprezza,
- Esopo. Dou'a quest'hora andate figlie belle?  
E perche cosi in fretta?
- Da. Andiamo, che ci aspetta  
L'Infante, che uà al Re, la sua Matrona  
A noi l'ha detto, acciò che dietro, e intorno  
Longa schiera facciam, & gran corona.
- Esopo. Quella, ch'è sua Nutrice, & sua Matrona?  
Quella, che stà con lei la nott'e'l giorno?
- Da. La Nutrice è, l'hauete detto uoi;  
Ma non dorme con lei, dorme con noi.
- Esopo. Cercate uoi per uostra cortesia,  
Se quinci in terra son li occhiali miei,  
Ditemi un poco, o bella, & cara figlia,  
Voi che state con lei  
Tutta la notte, e in compagnia & sole,  
Vi rompe mai il sonno con parole?
- Da. Anzi col sonno suo il nostro rompe.

Esopo.

SCENA OTTAVA.

34

- Esopo. Come col sonno, con l'insonio, o s'ella  
Insonia? & parla in sonno? l'è pur bella?
- Da. Parla, ma s'interrompe  
Con profondi sospiri il suo parlare,  
E con parole mozze, ch'in effetto  
Non s'intende il concetto.
- Da. Non sò per questi occhiali oue cercare?
- Esopo. Cercate quà da noi, hauete inteso?
- Da. Ho inteso, & ho compreso:
- Esopo. Hauete mai sentito ella esplicare  
Il nome di Risguardo Cavaliero?  
Dite di gratia il uero,
- Da. Io non ho mai sentito, ch'ella estingua,  
Et esplica la littera R, auiene,  
Che'l sonno, infra la lingua  
L'auiluppa, & ritiene.
- Esopo. Questa scabrosa littera'l mio nome  
Non l'ha; Esopo l'ha mai nominato?
- Da. Esopo spesso, spesso il noma, e grato  
Par che li sia, & come  
Con graui accenti, e concenteri sospiri,  
Mille uolte l'ha detto, e in dolce suono  
Par che tutta si moui, & si ritiri.
- Da. Vedo li occhiali, che dietro ui sono  
A calcagni, seguite pur il resto  
De'l insonio, ch'io li torrò sù presto.
- Esopo. Dite di gratia s'altra cosa dice,  
S'altra cosa è rimasa,  
Che faccia la bellissima Nutrice?

E 2 Sentite



ATTO TERZO.

*Sentitemai che basa?*

Da. *Tal volta sì, e poi stretta ci abbraccia,  
E poi così allarga ambe le braccia.*

Eso. *Oime, Oime, Oime,*

Da. *Io l'ho campata a fe,  
Se mi coglieua sotto?*

Da. *Ella insoniava certo, o bella botta?*

Eso. *Oime la schina mia?*

Da. *Anzi la gobba voi volete dire.*

Eso. *Deh non mi fate il mal maggior che sia,  
Di gratia non mi state più a stornire.*

Da. *Date la man; andiamo noi in fretta  
Da la Signora Infante:*

Eso. *Vengo io ancor; ma nol vogliate dire  
A la Signora Infante.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nutrice.

Nutr.



*A bella Olimpia, e giouenetta In-*  
*fante,*

*Che nel pensier ha già cur' amo-*  
*rosa,*

*E la piaga si cresce per le vene,*

*Che da la vampa de la fiamma ascosa,*

*Fatta qual cieca Amante,*

*Tutta*

SCENA SECONDA. 35

*Tutta abbrugiar si sente,*

*Da le luci serene*

*Sino a le estreme piante.*

*E alhor fassi più ardente,*

*Che li cade ne l'animo la grande,*

*E singular virtù del Cavaliero,*

*E de la stirpe sua, che'l mondo spande,*

*E sì nel petto istesso*

*Tien le parole, e'l vero,*

*E leggiadro suo volto inciso, e impresso,*

*Che mai tregua li fa, il rio pensiero,*

*Ah, c'ha ragion, & lo confesso anch'io,*

*Poiche egli porta seco anco il cor mio.*

*Hor ch'ella è andata al Re, se il Cavaliero*

*Venisse auanti lei, ch'io quì l'aspetta,*

*M'ha detto, e che lo fermi, & ecco in fretta,*

*In fretta lei, e tutta mal contenta,*

*Raffreni il Ciel, s'alcun mal s'appresenta.*

SCENA SECONDA.

Olimpia, Nutrice.

Ol.



*H non vi fossi andata,*

*Prima ch'io cominciassi il mio  
concetto,*

*Infellonito, & alterato, ingrata*

*Figlia mi disse, hai tant'ardir nel petto,*

*Voler per semplicetto Cavaliero*

*E 3*

*Lasciar*



ATTO TERZO.

Lasciar tuo Padre? & con vn'atto altiero  
La Perla, c'hauea al collo per dispetto  
Mi tolse, e'l mio parlar sentir non volse.

Nutr. Del Cavalier la Perla, il Re v'ha tolto?

Ol. Con le sue proprie mani la mi tolse,  
E con isdegno grande, e irato volto,  
Ratto l'appese al suo superbo collo,  
E poi senza altro dir, da me si tolse.  
Hor com'io son quà giunta dir non sollo.

Nutr. Hauete visto, ò conosciuto voi,  
Che per la Perla sua, lui habbia presa  
Da qualche segni, o altri gesti suoi,  
Ah non piangete, dite.

Ol. Credo per sua, per quant'io ho compreso.

Nutr. E manco mal: non vi perdetate ardite,  
Ardite pur, mostrate di prudenza,  
E di sincerità vn gran coraggio.

Ol. Deuo pur la presenza  
Del mio Padre temer: ò qualch'oltraggio.

Nutr. Oltraggio alcun già temer mai da vn tale,  
Deue chi non ha fatto  
Espressamente il male.  
Sapete pur, com'è prudent' e saggio.

Ol. Deb Nutrice mia cara; se quell'atto,  
Quel sdegno, e quel furore  
Del Re veduto haueste,  
Forse maggior dolore  
Assai di me nel petto prendereste.

Nutr. Alhor, ch'al bel Risguardo quella vostra  
Perla

SCENA SECONDA. 36

Perla al candido collo li porgeste,  
Dite li cometteste,  
Che come cosa vostra  
Scopertamente ne facesse mostra?

Ol. Io non li dissi cosa  
Alcuna, nè che la portasse ascosa,  
Nè meno anco scoperta,  
Perche non vi fu tempo, dal Terrore  
De la Corte del Re, che diè timore,

Nutr. In somma lui la porta discoperta,  
E fuor de il forte petto,  
E se l'ha vista il Re, quì stà l'errore.  
Quì l'fallo, ed il difetto.

Ol. Oime che non è mal, che ambo non merta,  
Tropo semplice lui, io poco esperta.

Nutr. Io vedo Fuluio, che'n ver noi ne viene:  
Sciugate li occhi, non sapete voi,  
Che fatto il mal'ogniun più saggio è poi?

SCENA TERZA.

Fuluio, Olimpia.

Ful.  Felice scoperta?  
Olimpia mia, che nelle amare  
pene  
D'Amor, sempre mi tiene.  
Saggia, & Alta Signora hor dou'auiene,  
Che voi mostrate hauer nel puro cuore



ATTO TERZO.

*Vn si acerbo dolore ?  
Se non vi spiace, dite la cagione,  
Et adoprate me qual buon Garzone.*

**Ol.** *Non nego Fulvio caro,  
Hauer entro del petto,  
Qualche poco d'amaro,  
Ma occasion maggiore,  
Per adoprarui aspetto.*

**Ful.** *Alta Signora a fè da Cavaliero,  
Se dentro a questo core  
Mirar ben voi poteste  
Il mio puro pensiero,  
Di Risguardo non men mi estimareste.*

**Ol.** *Io tanto voi quanto Risguardo estimo,  
Tanto più uoi, ch'al Re sete più grato;  
E d'ogni Cavalier sete anco il primo.*

**Ful.** *S'in questo Regal stato  
Fossi certo, e sicuro,  
Da voi, come dal Rege esser' amato ?  
Contento viurei, anzi che dir mi lice,  
Del mondo mi terrei il più felice.*

**Ol.** *Orsu Fulvio mi voglio ritirare  
A le mie stanze; e chiaro com'è vero,  
Che le vostre creanze  
A me sian tanto care,  
Quant'a mio Patre grato Cavaliero.*

**Ful.** *Mi basta, e la ringratio  
Quanto più caldamente,  
Ab sorte, che se spatio*

SCENA TERZA.

17.

*Di tempo star presente,  
E sempre a lei appresso  
Fosse, com'a Risguardo a me concesso,  
Io credo certamente,  
Che mille volte più  
Grata li fosse la mia seruitù,  
Perche non quella Perla Orientale,  
Che lei mi concedesse cercarei,  
Per pompa, ouer per furto astutamente:  
Ne come lui scoperta portarei  
Cagion, che scopra il male,  
Ne meno altre collane, altri rubini:  
Ma lei sola, ch'adoro  
Per finissima perla prenderei,  
Et in vece de l'oro  
Quelli anellati crini,  
Con cui ella il mio cor prende, & allaccia,  
E per collana de le belle braccia  
Li amplessi, e per Rubini i baci istessi.  
Ho fatto sì, che'l Re dal suo balcone  
Con li occhi proprij ha visto  
La Perla, che Risguardo gran Campione  
Hauea d'Olimpia: ond'haurò fatto acquisto  
Di maggior fede, e di maggior credenza  
Appresso al mio gran Re, alta presenza,  
Il qual non mi credea  
Di lui quel, ch'io dicea.  
Meschino Cavaliero.  
Se ben giusto, è'l sospetto, e chiar l'indicio,  
D'occulto,*



ATTO TERZO.

D'occulto, e rio pensier, nientedimeno  
 In dubbio stò se s'ha la mira al vero,  
 Se il sia simplicità, ouer sia vitio  
 Lasciar veder la Perla fuor del seno,  
 Io dò la colpa a Amor, ch' Amor è cieco,  
 E cieco sempre fa, chi tresca seco,  
 E l'intelletto toglie anco l'ingegno;  
 Ma non voler scoprirsi?  
 E'l ragionar con lei solo da Parte?  
 E pur io dico vn segno,  
 Che qual Paridde vuol seco fuggirsi?  
 Et io, che ve n'ho parte,  
 E la pretendo mia, come più degno  
 Per l'alta Stirpe; e per degna mercede  
 Di tanto sangue sparso, & per la fede  
 Più d'ogn'altro offeruata in questo Regno:  
 Ho tema d'ogni cosa, oltre ch' Amore  
 Mi punge più d'ogn'altro affetto il core:  
 O quanti è giusto sdegno,  
 E quanto è cosa dura,  
 Dopo tante fatiche, ch'vn di fore  
 Ne rompa ogni disegno,  
 E tolga ogni ventura?  
 Vn che serua mille anni vn suo Signore,  
 E di quel, che n'attende per mercede  
 Vn'altro dopo lui sia fatto erede?  
 Lasciarò che Risguardo sia priuato  
 D'officio ch'altro male  
 Non vorrei, che prouasse vn forsennato

Caua-


SCENA QVARTA.

38

Caua-  
 Cavalier, ch'in Steccato,  
 E nelle guerre si s'adatta, e vale,  
 E credo, che'l gran Re sia risoluto  
 Di priuarlo, per quant'io ho potuto  
 Conoscere; ma'l Secretario certo  
 Lo saprà dir: e se questo sia vero,  
 S'io posso, e se l'aguato io ho scoperto;  
 Voglio esser io d'Olimpia Cavaliero,  
 Per poter quelle luci belle, e care  
 Vicino contemplare.

SCENA QVARTA.

Re, Consigliero.

Re.  *L* viuo sangue da le sparse vene,  
 Tutto soccorsa a lo infiammato  
 core,  
 Onde di freddo ghiaccio elle ri-  
 piene,  
 Mostrauano nel volto mio di fuore,  
 Quasi sembianza d'ultima partita,  
 De la mia breue vita,  
 Quando il gran Cavalier Fulvio gentile  
 Mostraua a li occhi miei apertamente  
 Risguardo con la Perla nel cortile.  
 La mia Perla, ch'a Olimpia hauea fidato,  
 E voi, che sempre più saggio, e più prudente  
 Foste; e sempre più grato,

Hor



ATTO TERZO.

Hor perche repugnate che finita  
Sia per sentenza giusta la sua vita?  
E pur degno di morte.

Qual traditor, qual reo, e qual ingrato,  
C'ha sotto vn bel seruir spietato aguato.

Con. Questo esser caso già potent' e forte,  
Et att' ad alterar vostra presenza,  
Et ira, & odio, e sdegno, non apporte,  
Nol nego Alto Signor; ma perche offende  
La Maestà, e ne l'honor tutto si estende,  
E ne la fama, di gran diligenza  
Fa d'vopo; pria si venghi à la sua morte,  
La fama Alto Signor è una semenza,  
E vn mal, che nullo più di lui veloce,  
E per la mobiltà più fassi forte,  
E cresce, e par che sia vn niente in prima,  
E quasi senza uoce,  
E poi ratto si estolle in alto, e in cima  
A i monti, e i piedi in terra muoue e sopra  
A nembi il capo, e'n mostrarsi s'adopra  
Al mondo intorno. Mostro orrendo e grande,  
Veloce in piedi, e quante  
Ha'l corpo piume, ha luci aperte, e spande,  
E vola, e lingue, e bocche, & altre tante  
Orecchie intente; e nella notte oscura  
Vola stridendo intorno a l'alto cielo,  
E li occhi mai del sonno hanno il suo uelo,  
E ponsi in cima a le mura,  
E in alte Torri, e gran Città cercando

Tutte

SCENA QUARTA. 39

Tutte in paura, e che si fa spiando,  
E il reo mantien, e'l finto, e nel suo impero  
Porta volando il vero, & non il vero.

Però dico adunque io,  
Che del fier Cavaliero  
La morte, & la prigion tardata sia,  
Si per far la giustitia santa e retta,  
Com'anco per fuggir, ch'alcun di rio  
Pensier, d'honor, di fama mai sospetta  
Del casto sen, di vostra casta figlia,  
Meglio fa sempre chi ben si consiglia.

Re. Qual profondo consiglio mai chiedete,  
Se questo è chiaro segno di malitia?  
Io so pur, che sapete,  
Che merita giustitia  
Quasi vn mal'atto,  
Quant'vn mal fatto?

Con. Il segno di Risguardo non si sà,  
Ne si discerne ben seruitio sia,  
Ouer semplicità,  
Dirò sopra di ciò l'opinion mia,  
Se però piace a la vostra Maestà.

Re. Non per altro vi tengo, e chiamo, e pago  
Sol perche il buon consiglio, e caro, e grato,  
Nel periglioso lago  
D'vn'huom, che sia confuso, e insiem'irato,  
Dite, & dite pur quel, che vi piace.

Con. Vn'huom, che sia sincer, cupido, e vago,  
De l'honor del patron: mai copre, o tace

Il



ATTO TERZO.

*Il suo casto consiglio, ouer pensiero  
Sia nel tempo di guerra, ò sia di pace:*

*Dico, che se Risguardo Cavaliero,  
Hauesse nel suo cor resolutione,  
O perfido pensiero,*

*Rapir la bella Olimpia, e seco ancora  
Il suo Tesor, quel forte, & gran Campione  
Non mostrarebbe fuora, (e quest'è vero)  
Quella gran Perla di quella Signora,  
Semplice egli è ouer senza ragione;*

*Re. Si ben senza ragion e mentecatto,  
O pur ebro d'Amore,  
O perch'entro li rode sì il terrore,  
Che di venir lo fa è stolto, e matto;  
Ma semplice non già; perche di subito  
Ad Olimpia, che seppe a me venire,  
La riportò, cagion, ch'anzi più dubito.*

*Con. Dunque la rese subito?*

*Re. Subito posso dire,  
Che dopo poco ad Olimpia la tolse  
Dal collo suo, e intorno al mio l'auolsi.*

*Con. Pot'esser segno ancor di fedeltà,*

*Re. Anzi di vitio, e di gran falsità.*

*Con. Hor manco male, che Vostra Maestà,  
E di questo periculo, & sospetto  
Fore; ma con purgato, e assai più netto  
Consiglio a farne preda, o darli morte  
Correrei, per rispetto  
D'Olimpia, e dell'honor di questa Corte.*

*E meglio*

SCENA QVARTA. 40

*E meglio alto Signor, & è più honesto,  
Far il ben, che'l mal presto.*

*Re. Meglio esser presto, che pentito poi,  
Tanto più con costui, che forastiero  
Incognito, & è brauo, forte, e fiero.  
Pur che fareste voi?*

*Con. Io perche in dubio stò m'ingegno, & oso  
Propor per scoprir meglio il giusto, e'l vero,  
Quest'atto insieme pio, & generoso,  
Nulla risoluerei del Cavaliero,  
Auanti che'l suo luogo, il suo officio  
Non lo hauesse concesso  
A Fulvio, ch'indi poi s'haurà alcun vitio,  
Da gesti suoi si scoprirà lui stesso,  
Amor, & odio insieme fora certo,  
Più chiaro tanto errore,*

*Re. Facciasi il vostro, e non il mio consiglio,  
Farete, c'hoggi a me ne vengano presto  
Olimpia, e Fulvio: acciò li possa questo  
Officio dar, e vscir d'esto periglio.*

*Con. Il Secretario è quà alto Signore  
Lui, che Risguardo ha priuato d'officio.  
Potrebbe di lui dare  
Qualche buò saggio, ouer qualch'altro indicio,*

*Re. Fatelo auicinare,*

*Con. Venite inanzi saggio Secretario,*

*Re. Che rispose l'indegno,  
E miser Cavaliero?  
A lhor, che'l suo officio li toglieste?*

*E come*



ATTO TERZO.

E come l'ebbe a sdegno?

Dite, & dite il vero,

Che risposta prendeste?

Secr. Maravigliato prima la cagione  
Mi chiese a l'hor ch'io non la seppi dire?

E che li dissi la mia openione

Cioè, che si sforzasse d'obedire?

Rispose, che era Cavalier d'honore,

E che staria ad ogni Parangone

Contra ogni Cavalier; e che il morire

Non teme a punto: per il detto honore,

E per mostrar i suo fidi pensieri

Obedia volontieri,

Re. S'al buon consiglio fia, che sia obediente,

Sarà piu che non fù saggio, e prudente,

O mancamento grande, e gran difetto

De la natura nostra,

Che mai potè creare

Vn'huom tutto perfetto,

Così, che si si mostra

Nel viso vago e di bellezze rare

Compito tanto, che con quello aspetto

Par ch'ogni cosa intorno adorna, e'nnostra

Si dotto, e saggio, accorto nel parlare,

Si duro, e forte nel giouenil petto,

Si presto in sella, e destro, & atto in giostra,

E poi dotato d'animo sì ingiusto,

E proteruo; arbor bel, vago fusto,

Che mostra dolce, & ha amaro il frutto.

O falsa

SCENA QUARTA.

41

O falsa Pietra in lucent'or legata,

E falsa Perla in bella conca nata.

Con. L'ultimo fin mai sempre loda il tutto.

Re. Caro mio Consigliier son tutte fole,

Da fatti sol si caua il buon costrutto,

E non da finti gesti, & da parole,

Non più mi fido in Cavalier errante,

E stiasi pur lontan sempre dal chiostro

D'Olimpia: ouer le sue veloci piante

Porti in disparte da lo stato nostro.

Con. Sarà questo buon segno,

E sol da questo, se sarà in errore,

Conoscerem il Reo, che d'esto regno,

Di furto andarà fuore.

Re. Voglio mio Secretario, ch'a trouare

Esopo andiate, & che secretamente

Cerchiate inuestigare

Da lui, interamente,

Come l'intende, & come dà buon saggio

Di se stesso Risguardo, e che li pare

De la sua vita, e se di qualch'oltraggio

Sospetto alcun ne trà; subbitamente

Fate, ch'io'l sappia, che vò del suo male

La sua vita presente,

Leuar con questo mio scettro Regale.

Secr. Alto Signor, Esopo dirà il vero

S'alcun misfatto del fier Cavaliero

Ha sentito, ouer visto, & poco l'ama,

Perche sospetta, e dice,

E Che il



ATTO TERZO.

Che il Cavalier Risguardo traccia, & ama  
La sua bella, e carissima Nutrice,  
Esopo è poi di lei tanto geloso,  
Che non troua riposo.

Re. Affè, c'hauemo in Corte vn bel Cupido,  
E lei come risponde?

Secr. E lei, che si sia accesa  
Del bel Risguardo è il grido.

Re. Vener dal terzo Cielo, in queste sponde,  
E già tornata, e scesa.

Bel caso da comporui vna Comedia;  
Ma voglio, che sia al fin Tragicomedia;

Secr. Mi merauiglio assai de la Nutrice.

Con. Merauiglia è maggior del vecchio Esopo.

Re. Quest'è vna nobil trama,  
E d'ambo due marauigliar mi lice.

Secr. Più facilmente quello,  
Ch'è simil s'ama; come fa Esopo,

Con. Più facilmente s'ama quel, ch'è bello.

Secr. Quel, che si spera facilmente s'ama,

Con. E quel, c'ha brutto Amate vn più bel brama.

Secr. Honesto Amor è amar vna sua pare;

Con. Ma vtil'è l cercar quel, che fa d'vopo.

Secr. Vtil' amar è quel, che si può hauere,  
Com' hoggi fa Esopo.

Con. E quel, che piace è piu facil' amare,  
Come fa la Nutrice, e per piacere

Secr. Ha manco senno Donna, e men virtù,  
Ch'ama per tor per sposo giouinetto,

Con.

SCENA QUARTA. 42

Con. Con più sen' nasce vn'huom, ed' intelletto  
Del senno più ne perde, chi n' ha più,  
E se Esopo n' ha più com' huom, maggiore  
Perdita fa, hor dunque anco maggiore  
Apporta merauiglia.

Secr. Donna vecchia, che seguita l' Amore  
Dà più d'ogn'huom' assai gran merauiglia,  
Perche li manca più prest' il calore.

Re. Date homai fin, ch'io lodo il bell'ingegno;  
Ma tanta marauiglia

Non lodo per buon segno,

Mai più certo aueduto

D'esser sì ben fornito,

Mi son di tanti, e si buon Cortegiani,

Marauiglia non è, ma mai creduto

Del saggio Esopo haurei: se ben polito,

E lindo il vedo; e di nuouo veluto,

Tutto vestito, e'n le muscose mani

I nuoui guanti, e non molt'hore sono,

Che con quantate mani inaueduto

Mi diè vn memoriale,

Accorto poi perdono,

Mi chiese, & io ridendo, & che se male

A quelle mani alcuno

Hauea, li addimandai; di nò rispose:

Ma che li hauea calzati da digiuno:

Con. Questa, e di quelle sue risposte ascose,

Che par nel suo parlar tal volta insano,

Haurà mangiato ben, con guanti in mano.

F 2 Re:




ATTO TERZO.

Re. *Se sotto ad altro senso  
Lui non l'ha detto, forse per l'immenso  
Amor, l'ha detto, fuor d'ogni buon senso;  
Ma lasciam hor andar questo trastullo,  
Preghiamo pur al Ciel non faccia a noi  
Tornar, com'a costui, leggièr fanciullo,  
Quello, c'hauete a fare  
A ciaschedun di voi,  
Ricordo a Fulvio voi, mio Consigliero,  
Voi Secretario a Esopo  
Hauete hoggi a parlare,  
E sol per conto del fier Cavaliero;  
Ma di far presto, è d'vopo,  
Sì percioche altrimenti  
Voi fareste niente.*

SCENA QUINTA.

Secretario.

Secr.  *Me tocca l'andare a ritrouare  
Esopo, quel bel termine  
Da sostentar Colossi; O qual gra-  
uato  
Atlante, potria ancor di quà passare;  
Ma che del forsennato,  
E pelegrin, e forte Cavaliero  
Diremo? al Re c'ha potuto mai fare  
Il giouinctto? in questo grande impero?*

O tu,

SCENA QUINTA.

41

*O tu, che'l gran Re sei  
De li huomini, e del mondo, & che talento  
A buoni dai, e che castighi i rei:  
Et che reggi li eterni, & grand' Imperi,  
E col fulmine tuo porgi pauento,  
Manda il figlio di Maia giù dal Cielo,  
A riuoltarne i suoi Dubij pensieri,  
Ah miser, & inerme a che sei lento,  
Leua, leua da li occhi tuoi il velo,  
E mira in che periglio ti ritroui,  
Deh muoui i passi, muoui  
Muoui le piante tue da queste sponde,  
E ratto vann' altronde,  
Come puoi Cavalier dormir giamai?  
Sotto caso sì graue? a che periglio  
In preda sei non sai?  
E nol discerni? stolto, e vago figlio?  
Non vedi il Re, che da rabbiosa vampa,  
E d'vn gran sdegno acceso? scampa, scampa  
Folle Garzon, sù, sù,  
Non tardar più.  
Può tanto vna peruersa impressione,  
Che quel che non è giusto  
E contra ogni ragione,  
Par drittamente giusto.  
Dritto non è, che sia,  
Perch'è in sospetto, Esopo esaminato  
Contr'a Risguardo, se egli ha gelosia,  
Cieco, & pazzo, che egli è locco impaniato*

F 3 Interno




ATTO TERZO.

Intorno a la Nutrice, sua Ciuetta;  
 Poi che tien, che Risguardo  
 Di lei sia innamorato,  
 E par il Re si vuol, e me n' affretta;  
 Ma in aspettarlo quì io troppo tardo,  
 Ben fia, ch'io non l'aspetta:  
 Quel, che spesso si troua, spesso auiene,  
 Ch'alhor, che più si cerca, manco viene.

SCENA SESTA.

Esopo, Secretario.

Esopo.  E si parte Risguardo esser po-  
 tria  
 Ancor, che la Nutrice fosse  
 mia.

Secr. Di quà ei non appare, sarà bene  
 Quest'altra prenda, per la più spedita,  
 E più spedita assai, per quanto io scorgo.  
 Io son il Secretario, deponete  
 Li Cristallini occhiali, che gradita  
 Nuoua forse vi porgo.

Esopo. Mio caro Secretario sempre sete  
 Pien di nouelle, ma io meglio assai  
 Con questi secondi occhi, vedo, e apprendo,  
 Dite pur, ch'io v'intendo,  
 Più volontier, che mai.

Secr. E resolutione

Del

SCENA SESTA. 44

Del Re, non vuol, che'l Cavalier errante  
 Serua più a Olimpia, e non sò la cagione,  
 E voltando le piante,  
 Ancor lontan da la bella Nutrice,  
 Sarete nell'amarla più felice.

Esopo. E meglio assai per la sciocca Nutrice,  
 Pazza che ella è; ma poi auenturata,  
 Perche li batte in rete il pescio grosso,  
 E non ne fa prezzata;  
 S'a suo mal grado al forte Cavaliero  
 Partir di quà conuiene,  
 A me ne duol, percioche è foristiero,  
 Sendo da foristieri ogni mio bene  
 Deriuato; ma apunto a foristieri,  
 Com'a quel cane ingordo l'interuiene,  
 Ch'in andando, e vedendo, sù d'un ponte  
 La carne, c'hauea in bocca, giù nel fonte  
 Lasciò quella cadere, e restò priuo,  
 Che il suo non hebbe, & non l'appellatuo.

Secr. Sempre con qualche bella fauoleta  
 Finite il ragionar, e con bell'arte  
 Mio saggio Esopo; ma sendo, ch'in fretta  
 A voi vengo, da parte  
 Del Re conuien, ch'io sia breue, e succinto,  
 Il Re vorria saper hora da voi  
 Se Risguardo mai sotto alcun suo finto  
 Di bontà segno, ò altri gesti suoi,  
 Inganno alcun' ha mostrato d'ordire  
 A Olimpia in questo breue suo seruire.

F 4 Esopo



- Eso.** *Se voi mi haueste chiesto,  
Qual'è'l più sano cibo, & dolce, e caro,  
E qual il più nociuo, & crudo, e amaro,  
Risponderei più presto.*
- Secr.** *Hor fate conto, ch'io ve l'habbia chiesto,  
E vi habbia in luogo d'vn medico raro.*
- Eso.** *Mi porge l'occasion, ch'io ve'l distingua,  
Il boccon, ch'è sì dolce, & anco amaro,  
E quel ch'vn sol n'habbiam, & è la lingua,  
E chi la volue bene ell'è dolcissima,  
E chi mal', amarissima.*
- Secr.** *Voi sete insieme dotto e astuto insieme,  
Ma a la sua Maestà  
Basta saper sol quella verità,  
Che di saperla tanto hora li preme,  
La verità, e virtù, il sà chi legge,  
E chi intende le leggi;*
- Eso.** *Ma se vi ricordate  
Sol di saper il male,  
M'haueate chiesto, e non la verità;  
Rispondo a le parole interrogate  
Io, & al senso, verbo principale,  
Adunque dite a la sua Maestà,  
Che mai nè segno, & mai misfatto alcuno  
Ho visto di Risguardo, nè pur vno,  
S'in vostre leggi questa verità,  
Sotto parole, & altro senso pende,  
O sono vane, o uer pochi l'intende.*
- Secr.** *Riferirò ogni cosa, e gran contento*

- De la bontà del Cavalier io sento;  
Ma che le nostre leggi siano vane,  
Questo non già, e in questo vi rispondo,  
Ch'anzi è la principale,  
Fra l'arti liberali,  
E che questo sia il ver, di tutto il mondo  
Quasi i Dottor Leggisti, hanno il gouerno,  
E quelli, che nol credono,  
Miran vedran s'a Medici precedano.*
- Eso.** *Voi haueate prodotto  
Ragioni tali, e tal'equiualete,  
Che non discernan qual di due è più dotto,  
Più nobil, & prudente,  
Il qual essemplio, quasi ch'acconsente,  
Ch'al Boia il Medico, il Leggista al Ladro  
Assimigli, ma non sò s'io vi quadro.*
- Secr.** *Per hoggi voi m'haueate colto sotto,  
E di rifarmi non posso al presente.*
- Eso.** *Quant' il guadagno, & la superbia abbraccia,  
Et è vitioso il dotto; anzi ch'indotto  
Tanto la nobiltà da se discaccia.*
- Secr.** *Questo è ben ver; ma sete con la bocca,  
Qual d'Arbor secco, e acceso ben carbone,  
Che scotta o tinge a chi poco lo tocca,  
Ma perche così buone  
Nuoue mi date del bel Cavaliero,  
Vò riportarle al nostro Re hor hora.*
- Eso.** *Di quel c'ho visto ho detto tutto il vero,  
E se voi non sapete la cagione,*




ATTO QUARTO.

*Io per saperla, e dirla a Olimpia,  
Meglio per obedir venghi io ancora.*

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Fuluio.

Ful.  **S**PESSO d'Amor l'amare, &  
crude Pene,  
Sono d'honor cagion, & d'ogni  
bene,  
Il grand'Amor ch' a la mia Olimpia porto,  
E mentre lo mio spirito l'ossa tiene,  
Qual seruo porterò, egliè pur stato  
Potissima cagion, ch'io mi sia accorto  
Del grand'inganno, di Risguardo ingrato;  
Poiche si altiero in quello officio sorto.  
Cercaua in questa Reggia dir mi lice,  
Ad'onta d'altri farsi il più felice,  
A la amicitia sua non son tenuto  
Contra il mio Re a cui son obligato,  
Da cui n'ho riceuuto  
Il maggior ben, da cui via più ne spero,  
Quel maggior anco, che ad vn Cavaliero  
Per di fedeltà premio, e di valore  
Si deue, e tanto più, ch' assai più grato  
Li son'hor, che ho scoperto questo errore.


*Fia*

SCENA SECONDA. 46

*Fia ben, ch'io vadi per veder s'hauesse  
Di lui scoperto il Re qualch'altro aguato,  
E veder se di me altro volesse,  
Fors' ancor hoggi riueder potrei  
Quella che può dar fin' a i pensier miei.  
Amor se non m'aiti  
In questo estremo punto.  
M'hai si ferito, & punto,  
Che credo i giorni miei saran finiti,  
S'egli non mi concede  
Quel di Risguardo officio, si la fede,  
E lo sperar di tal sorte mi manca,  
Che questa vita stanca,  
Non può più viuer, com' arbor non puote,  
S'egli del Sol non vede  
Da due cauai tirate le sue rote.  
Certo s'io non abbaglio,  
Che quello è il Consigliero,  
A tempo per hauer qualche ragguaglio.*

SCENA SECONDA.

Fuluio, Consigliero.

Ful.  **A**Punto uoi bramauo quà di fuora,  
Con. **O** caro Cavaliero,  
S'in cosa alcuna vaglio,  
Eccomi quà per voi pronto ad  
ogn' hora,

Ful.



ATTO QUARTO.

Ful. *Per propria cortesia  
Vostra, e volontà mia,  
Hoggi chieder al Re l'istesso officio,  
C'hauea Risguardo, si per ben scoprire  
Il ver, come se segno, o altro indicio,  
Et altro inganno con l'Infante ordire  
Cercasse, e cautamente per potere  
Qual buon custode il suo aguato impedire,  
Nientedimen m'appiglio,  
E desio di sapere  
Il vostro buon consiglio.*

Con. *Il Re con ogni affetto, e caramente  
Io credo dir il ver, per dir che v'ama,  
E forse quel, che voi dite al presente,  
E credo, ch'otterrete  
Anco ello, come voi desia, e brama,  
Ma ben si scorge di voi Cavalieri,  
Quanto spendete il tempo lungamente  
In cose allegre, & in vaghi pensieri.*

Ful. *Mai sempre fu più bello assai il nostro  
Esercizio, che'l lungo, e oscuro vostro,*

Con. *Par ben così, ma più crudel, e duro,  
E de la vita tanto periglioso,  
Quanto il nostro è più dolce, & più sicuro.*

Ful. *S'è più secur non sò, ma vi rispondo  
Esser, perche è così, ardisco, & oso  
Il nostro necessario più nel mondo,  
L'Arme son necessarie, oue le leggi  
Non son, o non si offeruan da chi regge.*

Se

SCENA SECONDA. 47

*Se il mondo retto fosse da sapienti,  
E la virtù, & ragion fosse abbracciata,  
Sarian de l'Arme i studij tutti spenti.*

Ful. *La legge de la spada è assai più chiara,  
E molto più stimata,  
E non tanto intricosa.*

Con. *Quanto è più chiara, tanto è più amara,  
E molto manco grata,  
Quanto è più perigliosa.*

Ful. *Pascan i libri sol quest'intelletto,  
Il qual del nostro corpo è sol vn senso,  
Ma le belle, & lucent'Arme, diletto  
Porgon a li occhi, al cor, e a mani, e a t. tti,  
D'aspre fatiche dan più dolci i frutti.*

Con. *Porgon i libri, bei, & dotti in menso  
Contento, a quel d'ogn'altro maggior senso,  
Che largamente lui, ad altri il porge,  
Onde da lor si dolce frutto nasce,  
E scaturisce, e sorge,*

*Che lieua da questi occhi il fosco velo  
Di questo mondo, ou'il vitio si pasce;  
E ne rapisce sù ne l'alto Cielo,*

Ful. *Perche quel, che voi dite non si vede,  
Con gran fatica, e da pochi si crede,  
Vedo, che l'Arme molto più stimate,  
E consequentemente più temute  
Sono, & anticamente sempre state  
A questa sotto, l'altre gran uiruite  
La spada adunque, se trionfa, e regna,*

Più



ATTO QUARTO.

- Più d'ogn'altra, è virtù nobil, e degna:  
 Con. L'acquisto de la spada sol per forza,  
 Non per ragion, la nobiltà ramorza,  
 Perche la nobiltà de la virtù  
 Gioua, non noce, caro mio Campione,  
 Questo è'l suo proprio, & questo sempre fu;  
 Ma il suo più proprio officio  
 De l'Arme, è l'nuocer sempre; adunque è vitio,  
 Massimamente quando sottopone  
 Per forza la ragione.  
 Ful. S'oprano l'Arme in mal, si come in bene,  
 E l'istesso a le lettere interuiene,  
 In questo uanno al par; ma assai più belle,  
 E più nobil, e degne l'Arme sono,  
 Che con le proprie forze, alt'a le Stelle  
 Vn'huom vilmente nato, in alzar pono.  
 Con. Quel soggetto ch'a prender è più presto,  
 L'un', & l'altra virtù dirò, che questo  
 E più nobil, e degno; un letterato  
 Subito quando vuole, arditamente  
 Pon giù la toga, e fassi tutto armato,  
 Che subito non pote e' immantimente  
 Prender le littere un che sia soldato,  
 Horsù per questo uoi potete cedere.  
 Ful. Fia mai possibil credere  
 S' i prim'huomin del mondo, come è chiaro,  
 Solamente con la virtù de l'Arme,  
 Maggior Trionfi, e Imperi acquistaro,  
 Con li argomenti habbiate a superarme:

Cedon

SCENA SECONDA. 48

- Cedon le Toghe se non per amore,  
 Per forza, antichità, & per ualore.  
 Con. E che sarebbe Achille? se il letterato  
 Homer non fosse stato?  
 S'habbian a ceder per valor non sò,  
 Ma per antichità dico di nò,  
 Perche il prim'huom del mondo,  
 Fu sol sapiente, e d'Arme fu il secondo.  
 Ful. Se'l fier Achille, & il pietoso Enea;  
 Mai fatto hauesser quelle gran prodezze,  
 Da Virgilio, & Homer non si scriuea  
 Le generose imprese, e gran fierezze,  
 Sempre men nobil, & in manco stima  
 Fu la seconda causa, che la prima.  
 Con. Quasi che correrebbe l'argomento,  
 S' i litterati fosser sol Poeti,  
 Ma'l numer de' sapienti il fanno spento,  
 Filosofi, Teologi, Profeti,  
 Musici, & altri, ch'a dir non accade,  
 E quanti son più l'argomento cade  
 Ful. Contrasto con le lettere con voi  
 Vostro studio, ma se meco con l'Arme  
 Combatteste; non sò qual'un di noi  
 Vincesse, e se poteste superarme,  
 Alhor se l'arm'o lettere scoperto  
 Vedrei, qual han più nobiltà, e più merto.  
 Con. Saresti più dubbioso,  
 Imperciocche non toglie la cagione  
 D'animo forte, inuitto, e generoso,

Portar



ATTO QVARTO.

Portar la Toga giù sin' al Talone.

Ful. O saggio Consiglier son tuttefole,  
Son maschi i fatti, al par de le parole.

Con. Hor uaglia il uer, che quello è uirtuoso,  
Quell'è d'ogn' altro più degno d'honore  
Quell' huom, che sia più dotto, o Cavaliero,  
Che ha l'uno, & l'altro, & quello è più diuino,  
E per esemplo sia'l Duca d'Urbino.

Ful. Noi siam uscito fuore  
Del proposito nostro Consigliero.

Con. Sì ben, ui stà nel core?

Ful. Sò che'l Re m'ama, & che mi estima pieno  
Di fedeltade; ma nientedimeno  
Inanzi a sua presenza,  
Chieder per me sempre ho qualche temenza.

Con. Non merauigli perche gran uaghezza  
Prendo di uoi, quando con uoi ragiono,  
Sì del saggio parlar uostro, e bellezza,  
Come del gran coraggio forte, & buono:  
Hor da parte del Re ui uengo a dire,  
C'hoggi ueniate in tutti i modi a lui,  
Credo, che ui uorrà se ben comprendo  
Di quella istessa uolontà gradire,  
Che mostrat'hauer uui,  
Per meglio ogn' altro error poter scoprire.

Ful. L'istesso, anco maggior contento prendo,  
Nel tempo, che con uoi ragionar spendo.  
Hor perche questo assunto  
Di Risguardo l'aguato

Ho


SCENA TERZA. TA 49

Ho preso scoprir, punto  
Di vigilanza (dato,  
Ch'io possi) voglio indietro tralasciare,  
Questo è'l rispetto apunto,  
Che questo officio mi face cercare.

Con. S'altro di nuouo v'è, prima vedete,  
E poi così a bell'agio di quà a poco,  
A la sua Maestà ve ne verrete,  
E ne l'istesso tempo, e istesso luoco  
Sarà Olimpia, io tanto di voi spero,  
Amato Fuluio, che tengo sarete  
Col tempo voi il Re di questo Impero.

SCENA TERZA.

Fuluio solo.

Ful.  I non cerca il suo ben, giace  
nel male,  
E non per se, & non per altri  
vale.

Oueramente s'io  
Non cercauo; e cercando non scopriuo  
L'inganno al Re, che del maggior ben mio,  
Restauo casto, e priuo,  
Sia come vuol, che sempre dopo il male  
Più dolce, e caro è il bene,  
Et quando men si aspetta spesso viene:  
Hor sento sento, ch'abondo, & m'assale

G

16



ATTO QVARTO.


Il Petto un' ampia, & sì immensa allegrezza,  
 Che non mai la maggiore  
 Sentì questo mio core, e che dunque io  
 Con tanto fausto mio, plauso, e uaghezza  
 La bellissima Olimpia ho da mirare?  
 Felici estì occhi miei, e che dunque io  
 Quelle sì belle, e care,  
 E ricche mani, hoggi, hoggi ho da basciare?  
 Felicissimo giorno; e che dunque io  
 Quel bramato Idol mio,  
 Celeste anzi c'human, uaga figura,  
 Ho da riceuer sotto la mia cura?  
 O giorno da segnar fra negre tante,  
 Col candido Diamante.  
 Ben mi lice hoggi molto più che mai,  
 Quelle nozze sperar ch'unqua sperai,  
 Nozze tanto bramate,  
 Ben mille uolte, con morte comprate,  
 In questo mentre uoglio,  
 Com'hor m'ha detto il saggio Consigliero,  
 Sottilmente ueder, e' nuestigare  
 S'hauesse in maggior scoglio,  
 In questa sua procella il Cavaliero  
 Battuto; perche rare  
 Volte da un lieu' errore  
 Non si casca dipoi in un maggiore.

SCENA

SCENA QVARTA. 50

SCENA QVARTA.

Nutrice, Olimpia.

Nutr.  **IGNORA** vn sospir sol, vn  
 sol singulto  
 Dimostra vn gran dolor in pet-  
 to occulto,  
 Però non vi ascondete  
 A me, ditemi pur, & dite il vero,  
 Di che piangete? & se d'Amor piangete.  
 Ah di vostri pensier troppo a me auara,  
 Se Nutrice vi son Nutrice cara.  
 Ol. Piango l'Arme, e l'Amore, e'l Cavaliero,  
 Il qual fu il primo, come ben sapete,  
 Che con belli occhi, entro al mio cor li ardenti,  
 Et amorosi strali,  
 Lanciasse, e s'ebbe alhor mille contenti,  
 Ch'a me'l diè Re, hor se me'l toglie, eguali  
 A i contenti son hoggi i miei tormenti.  
 Amor se sei celeste dico io,  
 Dei esser giusto, & parimente pio;  
 Ma giusto già non è tradir a dui  
 Concordi cor, com'hoggi hai fatto a nui,  
 Anzi chi sei se non vn falso, e rio,  
 Ch'infiammi, vnisci, a lacci, impace i cuori?  
 E poi li schicci, e schiacci in mille errori?  
 E pur degno d'amar si il Cavaliero

G 2 Per



ATTO QUARTO.

Per l'alta stirpe sì, come per suoi  
 Belli occhi, e per l'altiero  
 Valor, e tu crudel, crudel non vuoi?  
 E sol per contentar tue ingiuste voglie.  
 Tu ingiusto Amor da li occhi miei lo togli?  
 Ahime in qual nume à la Maestad'ha leso,  
 Di che si duol il Re? poi che si volge  
 In simil caso il Cavaliero? atteso  
 Per lui tante fatiche habbia sofferto?  
 Huom sì pien di pietà, di fede pieno?  
 Qual parer ti riuolge?  
 Quest'è dunque il suo merito?  
 Tant'ire dunque nel tuo crudo seno?  
 Ah sarà mai, ch'io priua  
 De' suoi belli occhi io viua?  
 Certo non già? s'auanti il suo partire  
 Io mi sento morire.

Nutr. Costui, che così in fretta  
 A voi l'ha riportato,  
 Adunque la cagion non ve l'ha detta?  
 Ben poco diligente si è mostrato.

Ol. Ei non la sà, il nostro Esopo è stato.

Nutr. Egli pur huom' allegro, e giouiale,  
 Mi merauiglio assai,  
 Che di cattive nuoue lui non mai  
 Suol esser nuncio, e pur questo, e di male.

Ol. O del mio prim' Amore,  
 Poco felice; O forte  
 Incontro, che si punge, & preme il core,  
 Che

SCENA QUARTA. 51

Che s'hor da me si parte, ed esta Corte,  
 Se fui d'Amor prigion. sarò di Morte.

Nutr. Ah non piangete; non partirà prima,  
 Non sappia la cagion, & ù l'offesa,  
 Che ben da vn tanto Cavalier si estima,  
 Veder del danno la cagion distesa,  
 Non è pena di fallo esser d'officio  
 Priuato; ma d'indicio.

Ol. Oime qual rio sospetto  
 Prender si può del Cavalier Risguardo?  
 Tutto modesto, e senza alcun difetto?

Nutr. Non per altro rispetto  
 Credo io, che per scoperta fuor portare  
 La vostra Perla al collo, a dimostrare  
 A voi esser intrinsec' o audace troppo,  
 Non per altro rispetto  
 Cred'io, che così irato il Rege doppo  
 Tolse la Perla a voi, l'officio a lui.  
 Il fallo è d'ambo dui.  
 Vostro darli la Perla, troppo ardire,  
 Il suo non la coprire.

Ol. Sc'l Re di lui si fida, si che'l pone  
 Per mio custod' & guardia principale,  
 Posso pur con ragione  
 Fidar anch'io la Perla in quel bel petto,  
 Senz'alcun rio sospetto.

Nutr. Ah deue certo Fulvio suo riuale,  
 Esser di questo danno la cagione,  
 E far più grande assai il picciol male.




ATTO QVARTO.

- Ol. Partirà, partirà, com'io vi dico  
 Se Fulvio cresce il mal, e se li oppone,  
 Ch'è troppo occulto, e potente nemico.  
 Nutr. Nò partirà nò, se v'ama di cuore,  
 Reamando voi non torrà mai congedo,  
 E troppo duro il fren d'vn vero Amore.  
 Ol. Oime fin ch'io nol vedo,  
 Che non parti, nol credo.  
 Nutr. Non dubitate, ch'è troppo congiunto  
 Con l'Amor vostro; ma eccolo a punto.  
 Ol. Salutatelo voi cara Nutrice.

SCENA QVINTA.

Nutrice, Risguardo, Olimpia.

- Nutr.  I sia'l viaggio prospero, e felice,  
 Oue così a quest'hora?  
 Risg. O perdonatemi alta mia Signo-  
 ra,  
 Hauete altri con voi?  
 Ol. Nullo altro v'è con noi,  
 Perche, dite Signor per cortesia.  
 Risg. Con istantia ve'l chieggio,  
 Perche la vita mia  
 Stà in gran periglio, e teme assai del peggio.  
 Ol. Deb ditelo se queste orecchie grate  
 Vi sono, e vi fidate.  
 Risg. Oime, ch'a dirlo par, che mi si schianti

Dal

SCENA QVINTA. 52

- Dal Petto il cor, io che per vostro Padre  
 Tante battaglie con perigli tanti,  
 Sostenni in tante Giostre, e in tante Squadre,  
 Quel premio mi hauea dato,  
 Da me tanto desiato,  
 Hor me ne priua, il qual tanto mi preme,  
 Che la vita oime lasso, toglie insieme.  
 Ol. Deb qual premio è questo?  
 Tanto car' e bramato?  
 Risg. Nullo altro premio ho mai stimato, e chiesto,  
 Che'l seruir voi desiato guidardone,  
 Hor si me'l toglie, e non sò la cagione.  
 Ol. Picciola sarà spero  
 La cagion, com' il premio anch'è liggiero,  
 Non degno certo d'vn tanto Campione.  
 Risg. Caro a me tanto, & grande, ch'è finita  
 Senza voi la mia vita:  
 De ditemi se nulla  
 Sapete, auanti ch'io men vadi in nulla.  
 Ol. Oime, ch'ancor io certo  
 Il mio Signor non sò, il mio Cavaliero,  
 Per qual sospetto, o merto  
 Castigo mio: ouer qual rio pensiero  
 Il Re mos' habbia, ch'è tutto d'ira pieno;  
 Poc'hà dal collo mio tolse la vostra  
 Perla; forse perche nel vostro seno,  
 Poiche di fuor n'hauete fatta mostra,  
 O lui, od altri haurà vista la mia,  
 Ouer, che li haurà detto qualche spia.

G 4 Risg.



Risg. Credo il Re l'abbia vista, & di questo  
 Fulvio sia stato la cagione, e spia  
 Nel gran Cortil; O Fulvio Traditore,  
 Hor si mi è manifesto  
 Il tuo sottil inganno, & il mio errore;  
 Ma oime, ch' alhora fu molto maggiore,  
 Quando questa t' affisi  
 Nel cor, entr' al steccato, e non ti uccisi,  
 Saggia, & alta Signora, poiche quella  
 Per la il gran Re v' ha tolto,  
 Per mia colpa, sia giusto in luogo d' ella,  
 Prender con lieto volto  
 Questa, ch' è propria vostra,  
 Qual per segno, & per mostra,  
 S' altro di me succede,  
 Sarà de l' Amor mio, de la mia fede.

Ol. Io come vostra la conseruarò  
 Occulta meco, sol per obedire,  
 Se voi di quà però  
 Non volete partire.

Risg. Ch' io parti, prim' il mar dal suo profondo  
 Letto partirà; prima in alto luogo  
 La greue terrà fermerà il suo pondo,  
 E in quell' il leggier fuoco,  
 Partirà prima l' alma d' esto core,  
 Ch' io mai lontan dal vostr' almo splendore,  
 Se sol car Idol mio per veder voi,  
 Mille mort' ho patito;  
 Ben potrò cor mio poi,

E lieta-

E lietamente, e ardito,  
 Che vi son seruo senza tema alcuna,  
 Patir sol vna.

Ol. Deh Signor mio non dite  
 Così, non dite, che mille ferite  
 Hor mi date nel core.

Non crediate mio Padre tanto errore  
 Facesse, che non è sì crudo, & fiero,  
 Che per vn fatto semplice, e leggiero  
 Togliesse a voi la vita, a me l' honore.

Risg. Picciol è l' fallo, ma grande è l' sospetto,  
 Quanto è nobil, & bello più l' soggetto,  
 Hor poiche la cagion di questa amara  
 Nouella mia da voi mi è fatta chiara,  
 Ben fia ch' ella più quinci non soggiorni,  
 Anzi ch' in fretta a le sue stanze torni,  
 E mi tenghi secreto, acciò l' errore  
 Non lo faccian da noi stessi maggiore.

Ol. Ancor che col partire  
 Io mi senta morire,  
 E pur partir conuiene,  
 Io parto sì, ma l' cor con voi ne viene.






ATTO QUARTO.

SCENA SESTA.

Fulvio solo.

Ful.  Che vedo, ch'intoppo  
E questo; O meschin, & audace  
troppo,  
Risguardo, con Olimpia, & la  
Nutrice,

E van tutti tre insiem; egliè pur vero,  
O ch'improuiso scontro, hor ben mi lice  
Al Re farlo sapere.  
Ben disse il saggio, e dotto Consigliero,  
Al qual pur li pareua antiuedere,  
Ch'in altro error maggiore il Cavaliero  
Presto hauesse a cadere,  
Ch'auanti, ch'io al Re andassi,  
S'altro v'era di nuouo pria guatassi,  
Credo ben, che sia andato  
Per render quella Perla a Olimpia, ouero  
Per saper il perche così priuato,  
E casso sia d'officio,  
Per il cui danno l'errante, & forsennato,  
Ne deue trar dolori, e mille pene,  
E forse chiar indicio,  
Ch'io la cagion sia stato,  
E per non far maggiore,  
E più chiaro il sospetto, sarà bene,


Ch'io

SCENA SETTIMA. 54

Ch'io di quà parti quando lui sen viene;  
Ma per il tutto meglio riferire  
Questo altro error, e questi gesti suoi  
Al Re, voglio aspettar il suo venire;  
Ma sei pur astutissimo, o Amore,  
E certamente puoi,  
E fai quando tu vuoi  
Vn'huom giù traboccare,  
Da picciola onda in vn profondo mare;  
Ma far già non potrai s'vn ha dolore,  
L'altro non habbia refrigerio al core,  
Se non per altro mio merito, o egreggio  
Fatto, posso per questo  
Scoperto aguato, & deggio  
D'Olimpia mia le nozze sperar presto,  
Ecco il Meschin, che piange il suo partire,  
Di doue io spero andar presto a gioire.

SCENA SETTIMA.

Risguardo solo.

Risg.  Tre, & quattro ancor beati i fi-  
gli,  
Che de buon Padri i purgati con-  
figli  
Seguono: O cinque, e sei  
Volte, felici quei,  
Che lor speranze non in cose humane;

Ma



ATTO QVARTO.

Ma nel Ciel sol, han posto il lor intento.  
 O fatiche mie vane,  
 Gioventù sparsa al vento,  
 O nostra vita, ch'è sì bella in vista,  
 Che perde in vn mattino,  
 In vn breue momento,  
 Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista,  
 O me miser Risguardo, o peregrino,  
 Poco anzi si felice, hor si meschino,  
 Ma a che tanto lagnarme?  
 Adunque come vinto,  
 Senza vendetta ho da lasciar l'impresa?  
 Io sò pur oprar l'Arme,  
 Son pur di spada cinto,  
 E pur grande l'offesa,  
 Ah se è grande?  
 Et che peggio potea farme?  
 Forse tormi esta vita;  
 Ben mille volte per Olimpia spesa?  
 E così vilipesa,  
 E vilmente schernita  
 Deue restar? Ah non fia, non fia mai,  
 Fulvio ten vanti, m'hai  
 Troppo sul viuo, e contra ogni ragione  
 Offeso, e senza alcuna mia cagione,  
 Hor ben vedrò se de l'odio, & amore,  
 E del sdegno il furore,  
 E il ministro de l'Arme, voglio voglio,  
 Che proua, e ch'egli senta il giusto orgoglio,  
 Voglio

SCENA PRIMA.


55

Voglio se l'occasion mi si appresenta,  
 O la sua vita, ouer la mia sia spenta.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Esopo solo.

Esopo.  ERCANDO, a dritto, o a torto dar la morte  
 L'ingordo lupo al semplicetto Agnello.

Volendo ber, si lamentaua forte,  
 Che li turbaua il chiaro fiumicello,  
 E sol per questo fatto per dispetto,  
 Il Lupo mangiò tutto il semplicetto.  
 L'Inuidia, e'l Lupo; e facilmente è vero,  
 Ch'in questa Corte morda il Cavaliero,  
 C'haurà fatto Risguardo mai? se lui,  
 Ne anco il Secretario il sà? ne meno  
 Olimpia? e pur il Re contro costui,  
 Ch'è sì gran Cavalier, forte Campione,  
 Si volge? e d'ira, e sdegno tutto pieno,  
 Li ha tol' hoggi l'officio? e la cagione  
 Ancora non si sà? ò duro freno,  
 E fin del Cortigian, s'ombra di male,  
 Li dà Prigion, ò morte, o uer spedale,  
 Perc'ho detto hoggi la resolutione

Ad



ATTO QUINTO.

Ad Olimpia del Re, vuol questa sera  
 Saper anco da me la colpa intiera,  
 Voglio aspettar quì tanto il Consigliero,  
 Fin che di là venire  
 Il vedo, più d'ogn'altro sò, ch'intero  
 Il caso dè saper, e'l potrà dire;  
 Ma s'altro mal Risguardo non riceue,  
 Non posso creder ch'altra cagion sia:  
 Sol che sua Maestade certo deue  
 Hauer de la Nutrice gelosia;  
 Ma se questo non è, mi dà speranza  
 Amor, vn giorno, e in tempo corto, e breue  
 Vnir quella sua vita con la mia;  
 Quella vita, ch'ogn'altra di vaghezza,  
 Di somma leggiadria si soprauanza,  
 Oime se per pensarui il cor si spezza,  
 E ciò uien per pensarui solamente?  
 Li altri membri, che fian s'ella acconsente?  
 Dapoi, ch'ella è restata uedouetta,  
 M'ha sì ferito, & impiegato Amore,  
 Con l'indorata sua, cruda saetta,  
 Che per questi occhi spesso dal dolore,  
 Di lagrime caldette, un fiume spargo,  
 E s'amorosamente lei mi mira,  
 E mi circonda con quelli occhi d'Argo,  
 Quest'alma sì mi trà, che par ch'aspira,  
 E parmi hauer nel cor un fier letargo,  
 Se con dolce mirar, l'alma a se tira,  
 Che farà poi s'auen, ch'ella s'adira?

Bella


SCENA SECONDA. 56

Bella Nutrice s'altri tu nutristi,  
 Col dolce latte de le tue mammelle,  
 I miei pensier in un raccolti, e misti,  
 Desian il uolto mio, tuffarsi in quelle,  
 Deh fa che'l dolce latte gusti anch'io,  
 Facendo del tuo cambio con il mio.  
 Il Consigliere ancora  
 Quì non appar; ma ecco la Nutrice,  
 Che di quà spunta fuora.  
 O d'un bel chiaro giorno uaga Aurora,  
 Et è sola, e soletta, o me felice,  
 Hoggi mai più di quanti uede il Sole.

SCENA SECONDA.

Esopo, Nutrice.

Esopo.  OR doue così in fretta? doue,  
 doue

Nutrice.  Vaga; & bella Nutrice?  
 Ver uoi Esopo, Olimpia più non  
 uole,

Che'l fatto di Risguardo, poiche da lui  
 Il sà, si cerchi altroue,  
 Acciò ch'ad ambo dui  
 Vn picciol mal maggior non si rinuoue.

Esopo. Orsù ben ben, hor non uogliamo un poco,  
 Car Idol mio de nostri  
 Bisogni ragionare?

Volate



ATTO QUINTO.

Voltate un poco a miei quelli occhi vostri,  
 Poiche habbiam tempo, & luoco,  
 Cara Nutrice ui uoglio espianare  
 Vn mio nuouo pensiero,  
 Considerando ch' Huom è una parola,  
 Che Dōna, & Huom abbraccia, & q̄sto è uero,  
 Dico adunque, che quasi tutto intiero  
 Non è un' Huom, o Donna, che sia sola,  
 Hor s' Huō, & Dōna ambo un sol nome fanno.  
 Com' i Latini, e i Putti in scola fanno,  
 Sarebbe unir con uoi il uoler mio,  
 Per far sol un uocabulo, & perfetto,  
 Et far un' Huom intiero, uoi, & io.

Nutr. Vuol altro un' Huom, per esser Huom perfetto,  
 C' hauer una compagna seco unita,  
 Vn' Huom uol esser senz' alcun difetto,  
 Tutto pien di Virtù, & san di uita,  
 Chi non ha questo, non può ui sò dire  
 La Donna a tai difetti souenire.

Eso. Non può un' Huom sapere  
 Le Virtù tutte; ma senza difetto,  
 Io di Natura sò ben d' esser nato,  
 Anz' i potete creder, & uedere,  
 Da la forma del corpo quanto abondo,  
 Poiche grasso il uedete, e ben formato,  
 Se non mi haueste poi per sì secondo,  
 Et atto quant' ogn' altro Huom si ritroua,  
 Hor fatene la proua.

Nutr. Fors' in questo Teatro uoi uorreste?

Lasciate

SCENA SECONDA. 57

Lasciate il uel, non vi vergognareste?

Eso. Perche vergogna? oueramente quanto  
 Voi bella sete, ritrosetta tanto,  
 Cara Nutrice mia,  
 Pigliate la caparra del mio Amore,  
 De la mia Vita, & se non par ch' io sia  
 Atto per voi vn' Huom, che vi dia il core,  
 Com' io, che tutto nato son per voi,  
 Non mi uogliate poi.

Nutr. Anzi, che voi uorreste  
 La caparra di me, & com' a molte  
 Donne interuiene, simplicitte, e stolte,  
 Voi dopo con vergogna lasciareste;  
 Ma certo vi sò dir, ch' a me partiti,  
 Non mancano, Risguardo il Cavaliero  
 Mi uoleua per sposa, & mille inuiti  
 M' ha fatto, & pur il mio casto pensiero  
 Senz' alcun brutti gesti, ò lasciui atti,  
 Ancor tutto riserbo intatto, e intiero,  
 Et voi uorreste così presto i fatti?

Eso. Deueste creder, che s' Huomini abondano  
 A voi, che a me le Donne ancora piouano;  
 Ma perche voi più bella a li occhi miei  
 D' ogni altra Donna sete,  
 D' ogni altra bramo più, di voi vorrei  
 Esser marito, hor dite mi volete?

Nutr. Oime voi sete troppo presto Esopo,  
 Troppo desioso, e non sapete ancora,  
 Che di marito, e moglie

H IL



ATTO QUINTO.

Il laccio è in vita, & non è per vn' hora?

Et che per ciò fa d'vopo,

Prima pensarui ben a chi si toglie?

Voglio parlar in prima a la Signora,

Et poi ambo entro a vn letto, & sotto vn velo,

Starem se piacerà a l'alto Cielo,

Alhor si ben mischiando a le parole,

Vezzi, susurri, & a susurri i baci,

Strettamente tenaci,

Inestarem di noi desiata prole,

E insiem godrem vniti in dolci affetti,

I figli pargoletti.

Eso. Se volete esser mia bella Nutrice,

Son risoluto tutto d'esser vostro:

Potete dunque hor'hor senz'andar fuore,

Dir sì, o nò, & volendo vi lice

Concluder ogni cosa in questo chioſtro,

Dico in parole due, quel c'ho nel core,

Io non sò vagheggiar ne far l'Amore:

Volete sì, anco io,

Se non volete a Dio.

Nutr. O doue, doue andate, vdite, vdite,

Fece a voi vostra Matre così presto,

Se volete esser mio non ui partite.

Eso. Per dir il uer uoi tanto rispettosa

Sete, che così mai sareste sposa;

Nutr. Ma perche fate questo?

Eso. Io pongo giù la cappa, & intocando

Il giocondo Himeneo;

Tu,

SCENA TERZA.

58

Tu, tu, tu, tu, tu, tu.


Nutr. Oime le Trombe, il Re mi raccomando.

Eso. Oime che è uer, & resto in un momento,

Con le man pien di uento.

SCENA TERZA.

Re, Consigliero.

Re.  VAL l'huom, & qual il Ma-

gistrato sia,

L'uno de l'altro scuopre la bugia;

Se si mostra il mio Fulvio nel suo

officio,

Di purità ornato, & fedeltà,

Di diligenza pieno, & pien d'Amore,

Il suo a Risguardo il scopre pien di uitio,

D'inganno, tradimento, & falsità,

Di reo pensier, e d'impudico core.

E quanto è Fulvio buon, fido, & reale,

Tanto è Risguardo il reo, d'ogni bontà,

D'ogni creanza, & buon costume fuore:

Cauallier falso ingrato, e disleale,

Se del ben che mi dà mi rend' il male.

Con. Quando imposto da uostra Maestad'io,

Per dir a Fulvio, ch' a lui quell' officio

Del fier Risguardo li uogliate dare,

Andai, con quello istesso lui desio

Certo m'accorsi, che uer me ueniva,

H 2

E non



ATTO QUINTO.

*E non prima il concetto a dispiegare  
Cominciai, che con vna*

*Voce lui, e parole dolci, e care,  
Chiaro scoperse hauer tal desiderio,  
In questo vostro imperio.*

**Re.** *Deue hauer il prudente desiderio  
Grande, per impedir, e allontanare  
Da Olimpia altro periglio, e meglio fore,  
Com'ha promesso di scoprir l'errore.*

**Con.** *Potiam ben creder, che faccia per questo;  
Ma quando fosse desiderio estremo,  
E si scorgeß vn estremo feruore,  
Saria di vitio segno manifesto.*

**Re.** *Già creder non potemo,  
Che ne gli occhi d'Olimpia si sia acceso,  
Lui sopra al quinto lustro credo sia,  
E fors'anco a l'estremo,  
Sò ch'ella non al terzo ancora, atteso,  
Che lui sia huom, fanciulla Olimpia mia.*

**Con.** *Li crescon tanto con la vita insieme  
L'altre bellezze sue, che merauiglia  
Grande, per ciò Signor non già saria:  
Amor ogniun abbaglia, e prende, e preme  
Tanto più quanto de la vostra figlia,  
Mercè del buon seruir puot' hauer speme.*

**Re.** *Non tenga Regal Corte, e ne anco piglia  
Capitani, Cavalier, o altra gente,  
Che'l serua, il Re, che d'ogni cosa teme:  
Di Fulvio, ch'in amar mi sempre ardente*

si è

SCENA TERZA. 59

*Si è mostrato, e si mostra si fidele,  
Non curo nò di lui tante cautele.*

**Con.** *Egli è ben ver, che senza alcun difetto,  
Infin hoggi al presente  
Si è mostrato, & fidele;*


*Ma tutto quel, che contra lui ho detto,  
Sò che Vostra Maestà, qual Re prudente,  
Il tutto pigliarà per buon rispetto.*

**Re.** *L'ha in luogo tale, ch'io l'estimo degno  
Quasi di questo Regno.*

**Con.** *Eccolo, eccolo molto  
In fretta, e lieto in volto.*

SCENA QUARTA.

Re, Fulvio, Consigliero.

**Re.**  *ET E quà Fulvio? assai  
Più vi vedo hoggi volontier,  
che mai.*

**Ful.** *Perpetuamente a voi tutto obli-  
gato.*

**Re.** *Credo, che v'habbia detto  
Il mio quì Consigliero,  
Poiche sì il rio Risguardo m'ha ingannato,  
Qualmente io vi ho eletto  
Anco per Cavaliero  
D'Olimpia, la qual dopo c'ho ribaunta  
Da lei la Perla, che tenea l'ingrato*

H 3 Cava-



ATTO QUINTO.

*Cavalier, non è mai a me uenuta,  
Hor l'aspetto, e sarà quì hor'hora,  
Anzi s'io deuo dir il tutto e il uero,  
Mi merauiglio, che tanto dimora.*

**Ful.** *Ben fa la lingua, che tace, e s'ammuta  
Di quel che non può, & ringratiar deuria,  
Comandatemi pur, che questa uita,  
Alto Signor l'ho tutta dedicata,  
Per questa Reggia, e godo, che gradita,  
E cara sempre, come sempre è stata,  
E per segnal di ciò più che mai sia,  
Questa si grata a me seruitù mia;  
Hor s'Olimpia, non uien quì così presto,  
Et in quest'hora a lei determinata,  
Vostra Maestà di questo  
Non merauigli; perch'hoggi sul tardo,  
Per quant'ho uisto il suo casto pensiero,  
L'ha conturbato il Cavalier Risguardo.*

**Re.** *Oime la lingua uostra, che mi dice?*

**Ful.** *Se Vost'Altezza uuol saper il uero,  
E ueder ch'io non son falso, e bugiardo,  
Faccia uenir hor quà la sua Nutrice.*

**Re.** *O troppo audace, e reo Cavaliero,  
O traditor c'hai dunque tanto ardire,  
Poca stima di me, poco timore,  
Andate, andate presto Consigliero,  
Fatel hor quì uenire.*

**Ful.** *S'hauea a uenire, e che ella  
Ancor non uenghi, certo la ritiene*

La

SCENA QVARTA. 60

*La tema grande, ouer dal gran dolore,  
Dal pianto forse, come tenerella  
Deue star poco bene.*

**Re.** *Credete, che la Perla pianga o lui?*

**Ful.** *Io credo facilmente d'ambo dui;  
Ma più del Cavaliero.*

**Re.** *Volete, che sia già punta d'Amore?*

**Ful.** *Non sarebbe però gran merauiglia,  
Se s'ha la mira al simil, più ch'al uero,  
Imperciocche, se ben la uostra figlia  
E di poco tempo, ella*

*E tanto grande, e così uagha, & bella,  
E di belli occhi, e di regal sembiante  
Adorna, e di splendor, & uirtù tante,  
Ch'ardisco dir uinca ogni Donna, e Stella,  
Onde n'auien, che poi più facilmente,  
S'ella altri cuoce, ancor senta la fiamma,  
E poi che far non puot'un bel presente,  
Et importuno Amante?*

*Nò puot'un lusinghiero a dramma a dramma  
Giunger sospir a i sguardi, e ardito, e desto,  
Soffiando a poco a poco  
In un semplice petto accender fuoco?  
Non saria di Risguardo ardito, e presto  
Merauiglia di questo.*

**Re.** *Oime, che forse è uero,*

*Possibil fia, che'l lasciuetto Amore,  
A i Patri sempre fugga, & a parenti?  
Ch'accorti lor ne fian dopo d'ogn'altro?*

H 4 E sappia



ATTO QUINTO.

E sappia sì occultar l'interno ardore,  
D'vn' amante i sospir fieri, e cocenti?  
E semplice tener quel ch'è più scaltro?  
Oime quanto ogni nostra speranz'erra?  
E com' in questo mondo si dilegua  
Ogni aspettato bene?

Hor che col Re de la grand' Inghilterra  
Ho prolungata la già fatta tregua,  
Per viuer lieto, e in pace, e senza pene,  
Mi sopraggiunge in Corte civil guerra?  
E che peggio? vn Straniero,  
Vn solingo, & errante Cavaliero,  
Nell' oscura prigion d'horror mi serra?  
Cerca bruttar l'honor de la Regale,  
Et honorata alta mia stirpe antica?  
Hor come, e doue inaspettato male  
Sù sorge, e s'auiticchia, e intrica?  
Et alhor via più quando

La dolce Pace si aspetta, e desia?  
Fulvio mio car, che sempre a me reale  
Fosti, hoggi caldamente raccomandando  
Sotto vostra custodia questa figlia,  
E voglio, che di lei habbiate cura,  
Mentre questa mia breue vita dura.

Ful. Sacra Maestà l'affetto è tanto grande,  
Che tengo di seruirla, & è sì grande  
Ancor l'Amor, la tema, e gelosia,  
Che tengo del suo Regno, e di sua figlia,  
Se voi dentro vedeste

A pien

SCENA QUARTA. 61

A pien questo mio core?  
Senza dubbio direste  
Esser di fede tutto; e pien d'Amore.

Re. Per tal vi tengo Fulvio, & amo quanto  
Voi più d'ogn' altro mi sete fidele,  
E per contrario poi de l'odio tanto  
Porto a Risguardo, quanto più infidele,  
E sì vi premiarò quanto più caro  
Mi sete, e più d'ogn' altro anco il più degno,  
E per contrario quanto è crudo, e amaro  
Castigarò quel reo di vita indegno:  
Forse lui schiauo, voi patron del Regno,  
Et chi non sà quel, ch'è aperto, & chiaro,  
Ch'io giusto non sarei,  
Se li buoni premiar, castigar rei  
Io non facesse, & che son fatti egregi,  
Da Principi potenti, e da gran Regi.

Ful. Alto Signor, e Cavalier inuitto,  
E sì gran premio il suo Signor gradire,  
E rende il seruo sì dolc' e felice,  
Che se ben miro, e dritto  
Estimo, posso dire,  
Ch'ogni ricchezza auanza, e dir mi lice,  
Che contento maggiore  
Non è chi ben gradisce il suo Signore,  
Io vedo il Consigliero,  
Che sen ritorna, hor hor sapremo il vero.

SCENA



SCENA QUINTA.

Re, Consigliero, Nutrice,  
Fuluio, Olimpia.

Re. **L**A Nutrice non viene?  
Con. Eccola quà, Olimpia ancora viene.

Re. Dimmi ingrata Nutrice in cui fido,

E stato hoggi ad Olimpia il Cavaliero?

Dimmi il ver, se non con questo t'uccido.

Nutr. Non piaccia al Ciel, ch'io mai vi nega il uero,  
Vi è stato per saper per qual suo vitio,  
O colpa, ei resta priuo hoggi d'officio.

Re. O disprezzato Re,  
Poco temuto Re di Portugallo?  
Che faran li altri luoghi s' in Lisbona,  
Et nella Corte u' sede la Corona,  
Non son temuto? Fuluio poi che sete  
Il mio scudo senz'alcun interuallo,  
Andate con che guardia che volete,  
Per quanto vi stà a cor la mia persona,  
D'hoggi non fate fallo,  
Che quello indegno, & perfido Campione,  
Da Capitani, & altra gente armata,  
O uiuo, o morto non sia mio prigionero;

Ma

Ma presto auanti, che sen vadi fuore,  
E sarete ad Olimpia figlia ingrata,  
Sempre per l'auenir guardia fidata.

Ful. L'esser fatto io più proprio seruitore  
D'Olimpia vostra, certo per il primo  
Luogo, in Corte l'estimo,  
Per questo non vorrei

Mai contradir a lei,  
S'in obedir aggrado

A Olimpia assai più volontier vi vado.

Re. Andate, andate presto, gradirete  
A lei se sempre a me grato sarete.

E tu figlia da cui ogni contento,

Ogni riposo, ogni mio ben attendo?

Per cui ogni fatica m'è leggiera?

Si fai, ch'al vano vento,

Ogni speranza appendo?

Ab più che figlia fera?

Miser quel Padre, che pon ogni spene,

Ne i figli sol, e non tend'altro bene.

Negarai forse, come cieca Amante?

Pazza fanciulla, ch'ogni tuo pensiero?

Non l'habbi speso in tempo per fuggire?

Nascosamente con Risguardo errante,

E falso Cavaliero?

Haurai tu da negarlo tanto ardire?

Olimpia, Olimpia tu Padre lasciare?

Lasciar tuo Padre, per vn falso Amante?

Solo, e soletto, & priuo d'ogni honore?

Hai



ATTO QUINTO.

Hai dunque tanto core?

Ol. Se non è vero, lo posso negare.

Re. Taci, taci fanciulla, indegna Infante,  
Ho tal saggio di te, che refferrare  
Entro vna de le mie più forti Torre,  
Più alta, e più sicura  
Ti voglio, e sotto a mille chiaue,  
E intorno armate guardie ti vò porre,  
Si ch'apena da le più alte mura  
Vedrai i lieui Vccelli, non ch'al graue  
Suo fondo i giouinetti arditi, e altieri,  
E belli Cavalieri.

Neghi tu forse non hauer fidata  
Questa Perla a Risguardo? se con questi  
Occhi l'ho vista al collo suo, ostinata  
Che sei? e forse tu gliela mettesti  
Con le tue mani; Ah falsa figlia, e ingrata.

Ol. Deh caro Padre mio,  
Se per fidar la Perla io son stata  
Si falsa figlia e ingrata,  
Se questo è error si rio;  
Fate che con Risguardo mora anch'io,  
Che la colpa maggiore  
E mia di questo errore;  
Ma caro Padre mio  
Se mai m'amaste di filial amore,  
Vi prego, che non siate si seuro,  
S'io vi confesso il vero.

Re. Lieuati in piedi ti sarò indulgente,

Se

SCENA QUINTA.

63

Se del mal c'ho sentito, e si mi spiace,  
Non è come si mostra nel presente.

Con. Signora dite, & con allegro volto,  
Che spesso, spesso, il molto  
Ben ne sorge dal mal, che'l sottogiace.

Ol. Dico adunque, e confesso,  
Vero è ch'io feci espresso,  
E grand'error, fidar la Perla vostra  
A Risguardo, però non tanto male,  
Non fui si sciocca, e ditelo voi stesso,  
Perche prima a me diede vn pegno eguale:  
E Cavalier non è com'ei si mostra,  
Ben si conosce in giostra.

Re. Che pegno, Oime che Cavalier è questo?

Ol. Poiche è si disperato  
Il caso di Risguardo, & è finita  
Questa mia, con la sua misera vita,  
Ch'alcun ripar non v'è, io manifesto  
Il tutto; Ah falso mondo, ingiusto, e ingrato,  
Se si conuert' in mal, il ben mostrato  
Sappiate adunque Padre,  
Che nel vago apparir, a prima mostra,  
Fra lucent' Arme, e fra quelle gran squadre,  
De Cavalieri in quella prima Giostra,  
Vidi a Risguardo alzata la Visiera,  
Il bel viso, fra quelli; qual si mostra  
La Rosa in fra le foglie, in Primavera,  
Quer con quei belli occhi lampeggiare  
Fra mille impennati elmi, e in nobil schiera

Qual



ATTO QUINTO.

Qual Febo entro a scuretti nembi appare,  
M'accese sì de suoi belli occhi Amore,  
Che mai più fui patrona d'esto core.  
Oime lo dico o taccio?

Re. Seguita presto, se però ti pare,  
Dimmi del tutto prestamente, e il vero,  
E cauami d'impaccio,  
Qual pegno t'habbi dato, e qual sia Cavaliero.

Ol. Hor poiche di quel d'Arme fatto egregio,  
Risguardo più d'ogn'altro destro, & forte,  
Fra tutti l'honorata palma, e'l pregio  
Riportò, & che poi

Mi fu per Cavalier da voi concesso  
Di lui amante fatta, & lusinghiera,  
E di saper desiosa da lui istesso,  
Di qual ei fosse stirpe, fui l'altro hieri  
Nel gran giardin con leggiadra maniera  
De la sua stirpe chiara, e suoi pensieri;  
E per segno del ver mi diè per mostra  
Quella c'hauete al collo, & questa è vostra.

Re. Quest'è la Perla del Re d'Inghilterra.

Ol. E'l Cavalier Risguardo, e'l proprio figlio,  
S'egli però non erra,  
Deh caro Padre mutate consiglio.

Re. O traditor, ch'io muti il prio consiglio?  
Anzi più crudo, ouer più giusto, e degno,  
Poi c'ha rotta la Tregua voglio sia,  
Quant'è più con ragion giusto il mio sdegno,  
Anzi perch'egli è Re grand'e potente,

Lice

SCENA SESTA.


64

Lice che per man mia,  
(Però potendo) non per altra mora  
Andate a trouar Fulvio, e la sua gente,  
Andate Consiglier senza dimora,  
Dite, che non l'uccida, anzi ch'intatto  
Per la mia man il serba,  
Io voglio, e deuo se l'honor bruttarme  
Il traditor guataua, bruttar di fatto  
Con morte cruda, e acerba,  
Del sangue proprio suo le sue proprie arme.

SCENA SESTA.

Risguardo di dentro con gran  
rumor d'Arme.

Notifi quest'Atto per spauenteuole, per la  
sua spada infanguinata, e tutti contro  
lui con l'Arme nude, e con  
molti feriti.

Risg.  NDIETRO, indietro, se non  
che finita,  
Com'a Fulvio farò la vostra vi-  
ta.

Con. Ah non fate, lasciatelo venire,  
Lasciatelo venire.

Ol. Deh Risguardo me prima.

Re. Ah troppo, troppo ardire?

Ab



ATTO QUINTO.

*Ah perfido Campione,  
Con l'Arme nude? Ah di me poca stim  
Fermati là, dipon giù la spada.*

*Risg. Eccoui l'Arme, & eccomi prigion  
Nelle man vostre, hor fate  
Di me quel, che u'aggrada;  
Ma sapeß'io almen, per qual cagione,  
Ouer il mio parlar sentiste in prima.*

*Con. Alto Signor preso è il forte Campione,  
E se non fosti pien di sdegno, & ira,  
E di fiero furore,  
Per il qual la ragione  
Spesso cade, e delira,  
Direi senz'intervallo  
Di tempo alcun si seguisse l'effetto;  
Ma per leuar d'errore,  
Ogn'occasion d'inganno, ouer di fallo,  
Fia ben prima sentir il suo concetto,  
E in questo mentre, voi temprando l'ira,  
Et il giusto furore,  
Savete in giudicar, senza difetto.*

*Re. Date a me Consiglier quella sua spada,  
Lieuati ingrato Cavalier da terra,  
E di con breuità quel, che ti aggrada;  
Ma sei figlio del Re de l'Inghilterra?*

*Risg. Ah cara Olimpia mia,  
O dolce morte per sì bella spia.*

*Con. Risguardo, che temete?  
Olimpia, che piangete?*

Risguardo

SCENA SESTA. 65

*Risguardo dite, Ah cor da Cavaliero,  
Poi ch'il Reg'il consente,  
Dite ogni cosa, & dite arditamente,  
Di chi voi sete figlio, e dite il uero.*

*Risg. Son del Re d'Inghilterra il proprio figlio,  
Da cui, Oime contr'il suo buon consiglio  
Partij; hor son di Vostra Maestade,  
Fidel prigion; ma il core  
Fu pria prigion d'Amore,  
Vols' il mio genio, che di poca etade,  
Fanciullo quasi, io somma allegrezza  
Prendesse de la di voi nata, e bella  
Olimpia; così di fama, e di bellezza  
Crescendo lei, a me si la nouella  
Volontà di uederla, e si il desire  
Crescea con li anni, che poi conuertito  
In fier Amor, nol potendo soffrire,  
Fu forza, fatto giouinetto ardito,  
Chiesta la Perla, dal mio caro Padre  
Mi partissi, onde fatto Cavaliero  
Errante, fort' e fiero,  
Sol per Amor d'Olimpia in mille squadre,  
A mille perigli, ho posta la uita;  
Contento, che per lei la sia finita;  
Ma se per rio sospetto,  
Dal falso Fulvio fossi a questo astretto,  
Il Ciel lo sà, lo può dir la Nutrice,  
La castissim' Olimpia, dir ui puote  
Il uero, a lei dir lice.*

I Ch'a



ATTO QUINTO.

Ch'a lei son chiare, e note  
 Le mie creanze tutte, e qualmente io  
 Sempre real son stato, & fidele,  
 Casto, honesto, e sincer', non falso, e rio,  
 Come u'ha detto Fulvio, quel crudele,  
 Per il cui fallo hor n'ha pagato il fio;  
 Ma se vostra Regal Maestad ho lesa,  
 Per essermi difeso,  
 E ucciso il Cavalier, oueramente,  
 Perc' ho portata al col', semplicemente  
 La Perla, come lei semplicemente  
 A me a portar l'ha data, eccomi preso,  
 Oueramente per esser andato  
 Contr' il vostro uolere,  
 A Olimpia a tor licenza, e per sapere  
 La cagion, che d'officio era priuato,  
 Et eccomi prigion, e uolontieri  
 A la morte, perche non sia ch'io sperè  
 Poder uiuer lontano  
 Da quel uiso celeste, anzi c'humano;  
 Ne più conforto aspetto,  
 S'io son priuo di lei, son mort'ho detto.

Ol. Deh caro Padre mio,  
 Poiche mia è la cagione  
 Del mal tutto, si deue con ragione  
 Sol a me far pagar del tutto il fio.

Re. Consigliar son confuso, che ui pare?

Con. Resto confuso anch'io,  
 Scorgo il vostro giust' odio; & un'amore

Estremo,

SCENA SESTA.

66

Estremo, oue mostrare  
 Potete Alto Signore,  
 Quanto ni assimigliate al Re de Regi,  
 Il qual più che sapiente,  
 Et anco che potente,  
 Egliè pietoso a tutte le sue gregi,  
 E poi, che mal ha fatto?  
 Rispetto a quel, che lui poteua fare?  
 Secondo il parer mio,  
 L'esser andato a Olimpia è stato un'atto  
 D'inobedienza sì; ma d'Amor segno,  
 E se s'ha'l dritto, e il giusto a giudicare,  
 Dirò, che questo sia stato il maggiore  
 Di quanti lui n'ha fatto in questo Regno,  
 L'hauer ucciso Fulvio per campare,  
 Di quello è assai minore,  
 E di tradir alcun giamai disegno  
 Ha mostrato, e però uiua l'Amore,  
 E moral' odio, e'l sdegno,  
 Anzi che questo è un caso alto Signore,  
 Da mostrar se mi lice, io dir oso  
 Vn'atto generoso.

Re. Ecco la spada, & eccomi la Perla  
 Olimpia ancor, se si bramate hauerla.

Risg. O se questo non è sonio felice  
 Giorno, anzi felicissimo s'è uero,  
 Sonio non è; è uero o Cavaliero  
 Fortunatissimo, hor Signor mi lice  
 Chiamarui Padre; O Padre dolci & caro.

I 2 Quanto



ATTO QUINTO.

Quanto mi fosti prima crudo, e amaro.

Ol. Oime che non auezza

Mi sento uenir men da l'allegrezza.

Con. Per hauer preso Amor, l'odio deriso  
Siam da l'Inferno andati al Paradiso,  
Et hor l'Altezza Vostra i dolci frutti.

Re. Cherumor d'Arme è quello? ò Cavalieri?

Risg. Chi è quel, chi è là, a rietro, a rietro tutti,  
Chi sei, che uoi, che sperì?

Re. Chi è costui, che uole?

Risg. E un Cavalier incognito, & armato,  
Giù la Visiera, & d'entrar s'affatica.

Re. Lasciatelo uenir, e sia chi uole,  
O com'è ben'armato?

Sfibrate la Visiera, hor chi ci intrica?  
Esopo con li occhiali; Et perche questo?

Eso. Alto Signor la Corte è tutta in Arme,  
E la Nutrice, e Olimpia non si truoua,  
Et io per farui il tutto manifesto,  
E la uita saluarne,

Ho fatto questa pruoua,  
E s'io non fossi così ben'armato,  
Il cuoco è stato.

Ol. Eccomi quà, & ecco la Nutrice.  
E se mai sfortunata; hor son felice.

Eso. Oime se non è insonio, che uisione?  
Il Re, Olimpia, e il Cavalier insieme?  
Con gioia, & allegrezza, e Amor estremo?  
O merauiglia, oime chi n'è cagione?

Con.

SCENA SESTA.

67

Con. L'odio, ch'è stato uinto hoggi d'Amore.

Eso. L'odio hoggi adunque, quell'ingordo Drago,  
Che nulla cosa estima,  
Tutto di sangue uago,  
Da bei denti d'Amore,  
Qual dolce, e sorda lima,  
Che rode, e adegua i cori, e aguzza i strali,  
È stato rotto, e uinto?  
Et al fin giace estinto?

Re. Così ha piacinto a la Maestà sublime.

Eso. Fur sempre nella guerra d'Animali,  
Vincitor quelli, c'han la pium' e l'ali.

Con. Chi tien, e tende adunque,  
E tutti i suo pensieri spiega in questa  
Bassa terra, quantunque  
Egli sia sano, & forte, sempre resta  
Da la parte de i vinti; Hor noi il uelo  
De pensier nostri adunque alziamo al Cielo.

Re. Hauete altro da dir per hora Esopo?

Eso. V'è molto più da fare.

Re. E che s'a voi fa d'uopo,  
Cosa alcuna, potete adimandare.

Eso. Vorrei vna de le più belle, e care  
Cose, c'habbiate, & che venisse vero  
Quel c'hoggi in riposarmi io ho sognato.

Re. Narrate pur il sogno tutto intiero.

Eso. Perche mi son accorto,  
Che non è buon un'huom esser si solo,  
E che dè hauer un simil, che conforto

Li



ATTO QUINTO.

Li dia, e che l'aiuti, perche solo  
 Guarda non cada ne suoi giorni breui,  
 Ch'ei non haurà se cade ch'il solleui,  
 Et aueduto ancor che quasi morto  
 Era qual Pianta viua, e senza frutto,  
 Cercando a questa uita non far torto.  
 Voltai il mio ueloce pensier tutto,  
 E li occhi ingordi uerso  
 La bellissima, e cara a uoi Nutrice:  
 E ne fui preso sì, che tutto immerso,  
 Hoggi dormendo in quel dolce pensiero,  
 E sognando di lei nel più felice  
 Tempo del magistero,  
 I Tamburi, e le Trombe mi destorno,  
 E così in un momento  
 Del'immensa dolcezza restai spento,  
 Stringendo poi le braccia a i panni intorno,  
 Mi trouai dal sudor bagnato in guisa,  
 Che conuenni mutarmi di camisa.

Re. La Nutrice farà quel, che vogliamo  
 Noi, e così crediamo.

Eso. Questo non vorrei io:  
 Io non uorrei il uostro  
 Voler, uorrei il mio.

Re. Quel che uolete uoi, e'l uoler nostro,  
 Nutrice cara, hor che ne dite uoi?

Nutr. Io farò quel, che piace ad ambo dui.

Eso. Nò, nò, ad ambodui:

Re. Horsù quest'è finita,

Scruiete

SCENA SESTA. 68

Scruiete pur Risguardo in Inghilterra  
 Al gran Re Padre uostro,  
 E per uia più spedita,  
 Che se fra nostri, & noi sempr'ira, e sdegno  
 È stato, & aspra guerra,  
 Cacciato d'Amor l'odio, sol un Regno  
 Facciam, sol un uoler, e in dolce uita,  
 I nostri figli, e noi, però s'ei piace,  
 Tutti in eterno Amor uiuiam, e in pace.

I L F I N E.

95170



2. In nomine domini Amen.   
 3. In nomine domini Amen.   
 4. In nomine domini Amen.   
 5. In nomine domini Amen.   
 6. In nomine domini Amen.   
 7. In nomine domini Amen.   
 8. In nomine domini Amen.   
 9. In nomine domini Amen.   
 10. In nomine domini Amen.   
 11. In nomine domini Amen.   
 12. In nomine domini Amen.   
 13. In nomine domini Amen.   
 14. In nomine domini Amen.   
 15. In nomine domini Amen.   
 16. In nomine domini Amen.   
 17. In nomine domini Amen.   
 18. In nomine domini Amen.   
 19. In nomine domini Amen.   
 20. In nomine domini Amen.   
 21. In nomine domini Amen.   
 22. In nomine domini Amen.   
 23. In nomine domini Amen.   
 24. In nomine domini Amen.   
 25. In nomine domini Amen.   
 26. In nomine domini Amen.   
 27. In nomine domini Amen.   
 28. In nomine domini Amen.   
 29. In nomine domini Amen.   
 30. In nomine domini Amen.   
 31. In nomine domini Amen.   
 32. In nomine domini Amen.

1. In nomine domini Amen.

1. In nomine domini Amen.

1. In nomine domini Amen.